CDLXXXII SEDUTA

MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Cassa per il Mezzogiorno:

Annunzio di programma esecutivo delle opere . . . . . *Pag.* 19631

Congedi 19630

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 19631

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 19632

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 19632, 19648

Presentazione e approvazione di procedura urgentissima 19634

Presentazione di relazioni 19633

Trasmissione 19630

« Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili » (898) (*D'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri*); « Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli Enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti » (946) (*D'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri*); « Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali ed il finanziamento dell'edilizia popolare » (1020) (*D'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri*); « Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili » (1183); « Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare » (1181) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 19648

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . . . 19635

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 19638

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1605) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

BUSONI 19661

FRANZA 19669

MONTAGNANI 19649

Interpellanza:

Annunzio 19674

Interrogazioni:

Annunzio 19675

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 19680

BARBARO 19680

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio* 19680

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 19634

Sul processo verbale:

BITOSSI 19630

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 6 dicembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

Sul processo verbale.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

BITOSSI. Sull'adozione della procedura d'urgenza richiesta dal Ministro della marina mercantile sul progetto di legge concernente il riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale.

PRESIDENTE. La prego allora di attenersi alla massima concisione. Ha facoltà di parlare.

BITOSSI. Volevo solo far presente che se giovedì 6 dicembre, quando è stato presentato il progetto di legge che ho richiamato, fossi stato presente, non avrei approvato la procedura d'urgenza richiesta dal Ministro della marina mercantile. Allorchè si svolse la votazione ero forzatamente assente, e quindi ho creduto opportuno oggi esprimere il mio parere, in sede di approvazione del processo verbale di quella seduta, in quanto ritengo che quel progetto di legge non abbisognasse della procedura d'urgenza. Debbo supporre, però, che la procedura d'urgenza sia stata richiesta per cercare di non far affrontare con una adeguata discussione un problema di fondo che riguarda la vita stessa della economia nazionale ed anche forse per influire, sia pure indirettamente, sulla Presidenza del nostro Senato affinchè questo progetto di legge anzichè discuterlo in Aula fosse mandato alla Commissione competente in sede deliberante.

Concludo col dire che per quanto ci riguarda noi faremo tutto quanto è in nostro potere affinchè non soltanto l'Assemblea sia informata dell'importanza di tale progetto di legge, ma anche l'opinione pubblica possa valutare quale è e quale dovrà essere l'attività futura delle società che gestiscono servizi marittimi, nell'interesse delle stesse società e dell'economia del Paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pezzullo per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conferimento dei posti, rimasti scoperti nelle graduatorie dei concorsi banditi con decreto ministeriale 22 maggio 1953, ai candidati che hanno meritato non meno di 7 decimi nelle prove di esame » (1376-*B*), d'iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Bando di concorso speciale per esame e per titolo a posti di direttore didattico in prova » (1647-*B*) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 » (1791);

« Modifiche alla legislazione vigente in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e dei diritti di confine sui prodotti industriali esportati » (1792);

« Disposizioni circa l'accettazione di domande oltre i termini previsti dalla legge 29 ottobre 1954, n. 1050 » (1793), d'iniziativa del deputato Valsecchi;

« Destinazione della somma di lire egiziane 150.000 (centocinquantamila) ricavata a saldo

dalla vendita al Governo egiziano degli edifici scolastici italiani in Alessandria d'Egitto e dallo stadio ex littorio al Cairo » (1794);

« Adeguamento di pensioni straordinarie » (1795), d'iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri;

« Proroga dell'esenzione dal pagamento della imposta di bollo sugli atti relativi a cessione di quote del quinto dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche Amministrazioni » (1796);

« Ordinamento delle carriere e statuto del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1798);

« Diniego di ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, e nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (1801).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Cenini, Tomè, Jannuzzi e De Luca Angelo:

« Interpretazione autentica dell'articolo 117 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 119 dello stesso testo unico » (1788);

del senatore Trabucchi:

« Modifiche alla legge 30 novembre 1952, n. 1844, concernente la sistemazione a ruolo del personale straordinario delle Ferrovie dello Stato » (1789);

del senatore Salomone:

« Proroga degli sfratti nei Comuni alluvionati in Calabria » (1805).

Comunico, inoltre, che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Soppressione del fondo vestiario per i militari del Corpo degli agenti di custodia » (1790);

dal Ministro del tesoro:

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato » (1799);

« Nuove norme in materia di debito pubblico » (1800);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 1240, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1802);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1956, n. 1242, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (1803);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Tutela delle novità vegetali » (1797).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di programma esecutivo delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, il programma esecutivo per l'esercizio 1956-57 delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il documento sarà depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

Annunzio di deferimento all' approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione della 1ª Comissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il seguente disegno di legge, già deferito alla stessa Commissione per il solo esame:

« Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (1763), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone » (1770), di iniziativa dei senatori Liberali ed altri, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 » (1791), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico scientifico e didattico » (1784), di iniziativa del senatore Galletto, previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione delle Camere di commercio di Prato, Busto Arsizio, Lecco e Verbania » (1786), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri, previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione dei Comitati per l'amministrazione separata dei beni civici frazionali » (1780), previo parere dell'8ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Soppressione del fondo vestiario per i militari del Corpo degli agenti di custodia » (1790), previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Destinazione della somma di lire egiziane 150.000 (centocinquantamila) ricavata a saldo dalla vendita al Governo egiziano degli edifici scolastici italiani in Alessandria d'Egitto e dello stadio ex littorio al Cairo » (1794), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica dell'articolo 144 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sullo avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1779), di iniziativa del deputato Diecidue;

« Modifica all'articolo 10 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1781);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Inquadramento a ruolo degli operai temporanei addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Cervia » (1775);

« Interpretazione autentica dell'articolo 117 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 119 dello stesso testo unico » (1788), di iniziativa dei senatori Cenini ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

« Modifiche alla legislazione vigente in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e dei diritti di confine sui prodotti industriali esportati » (1792), previo parere della 9ª Commissione;

« Disposizioni circa l'accettazione di domande oltre i termini previsti dalla legge 29 ottobre 1954, n. 1050 » (1793), di iniziativa del deputato Valsecchi, previo parere della 3ª Commissione;

« Adeguamento di pensioni straordinarie » (1795), di iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri;

« Proroga dell'esenzione dal pagamento della imposta di bollo sugli atti relativi a cessione di quote del quinto dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche Amministrazioni » (1796);

« Ordinamento delle carriere e statuto del personale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1798);

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato » (1799);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Conferimento dei posti, rimasti scoperti nelle graduatorie dei concorsi banditi con decreto ministeriale 22 maggio 1953, ai candidati che hanno meritato non meno di 7 decimi nelle prove di esame » (1376-*B*), di iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri;

« Bando di concorso speciale per esame e per titolo a posti di direttore didattico in prova » (1647-*B*);

« Termine di decorrenza del provvedimento di collocamento a riposo degli insegnanti elementari che hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio nel periodo dal 1° ottobre 1948 al 30 settembre 1954 » (1776), di iniziativa dei deputati Buzzi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (1785-*Urgenza*), previo parere della 5ª Commissione;

« Norme integrative della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1787), di iniziativa del senatore Salomone, previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche alla legge 30 novembre 1952, n. 1844, concernente la sistemazione a ruolo del personale straordinario delle Ferrovie dello Stato » (1789), di iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Interpretazione e modifiche alla legge 8 luglio 1950, n. 640, sulla disciplina delle bombole per metano » (1777), di iniziativa del deputato Valsecchi;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (1782-*Urgenza*), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) dal senatore Cenini sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione alla importazione dalla Francia di grasso di maiale

fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto (olio di strutto) » (1768);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olii e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olii vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olii e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olii e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C » (1769);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

dai senatori Tartufoli e Bussi sul disegno di legge:

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1605);

dal senatore Turani sul disegno di legge:

« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I primi due disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani; il terzo disegno di legge è già iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, mentre il quarto disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, esauriti gli interventi dei Ministri delle finanze e dei lavori pubblici a conclusione della discussione sui disegni di legge relativi alle aree fabbricabili, avrà inizio l'esame del disegno di legge concernente la disciplina della ricerca degli idrocarburi.

Entro la settimana — e precisamente nelle sedute pomeridiane di mercoledì e di giovedì e nelle due sedute di venerdì — il Senato continuerà l'esame del disegno di legge relativo agli idrocarburi e, se possibile, procederà all'esame degli articoli dei disegni di legge concernenti le aree fabbricabili e delle residue modifiche al testo unico di pubblica sicurezza.

All'inizio della seduta di domani, comunque, saranno esaminate le due conversioni in legge dei decreti-legge riguardanti l'importazione di grassi e l'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi. Nella seduta antimeridiana di venerdì si procederà alla ratifica di talune convenzioni internazionali.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura urgentissima.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1804).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

AMIGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIGONI. Dato che la legge scade il 31 dicembre prossimo venturo ritengo che sia necessario adottare la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 53 del Regolamento, per l'approvazione della procedura urgentissima è necessaria la maggioranza di due terzi.

Non facendosi obiezioni, metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili » (898), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli Enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti » (946), d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri; « Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali ed il finanziamento dell'edilizia popolare » (1020), d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili » (1183); « Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare » (1181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili », d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli Enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti », d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri; « Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali ed il finanziamento dell'edilizia popolare », d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili »; « Disposizioni per favorire l'acquisto di aree fabbricabili per l'edilizia popolare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, il disegno di legge sull'incremento di valore dei beni immobiliari rappresenta per il nostro Governo uno dei motivi programmatici ed anche uno dei punti di onore. E se qui si è fatto un cenno polemico all'inerzia ministeriale, a me è doveroso ricordare che il Governo ebbe a presentare questo disegno di legge insieme a quello dell'onorevole Romita sull'edilizia popolare appena tre mesi dopo la sua costituzione, nell'ottobre dell'anno passato. Il periodo di tempo intercorso non è stato però speso inutilmente; perchè, attraverso un lungo lavoro che la Commissione finanze e tesoro ha fatto con l'ausilio più che valido e, vorrei dire, eccezionale del senatore Amigoni, che ha compiuto al riguardo degli studi e delle rilevazioni che sono stati preziosi per tutti noi, la Commissione ha portato dinanzi al Senato un testo in cui sono stati elaborati anche princìpi che non erano contenuti nel disegno di legge governativo ma che erano invece nei disegni di legge di iniziativa parlamentare che erano stati in precedenza presentati o che successivamente sono stati presentati qui al Senato. Dinanzi a problemi seri come questi, io penso che una classe politica abbia il dovere di non lasciarsi prendere da una facile scandalistica o da un moralismo di maniera, ma abbia il dovere di individuare alcune difficoltà esistenti nella legislazione vigente e di proporre concretamente il modo per superarle in tutto o in parte.

Questo credo che sia stato opportunamente proposto dal Governo e questo, sono certo, vorrà essere confortato dal voto del Senato e successivamente dal voto della Camera. Non basta infatti dire che esiste un rincaro continuo del prezzo delle aree o dire che il meccanismo dei contributi di miglioria non funziona. Mi pare che occorra responsabilmente ricercare il perchè dell'uno e dell'altro fenomeno. Cosa che è stata fatta ed è alla base della presentazione di questo disegno di legge e del disegno di legge del collega onorevole Romita.

Riguardo alla prima parte, all'imposta sulle aree, dobbiamo dire che lo Stato non solo ha il diritto e il dovere di intervenire per una esigenza di carattere generale, per fini di carattere collettivo che sono alla base di questa preoccupazione del legislatore, ma anche il do-

vere di intervenire perchè lo Stato è presente, nel settore delle costruzioni, in due momenti di grande importanza: è presente con i contributi sulle molteplici voci dell'edilizia sovvenzionata ed è presente con le agevolazioni fiscali le quali rappresentano un mancato introito — sia pure per giusti motivi riconosciuti da tutti — che si aggira sull'ordine di grandezza di parecchie diecine di miliardi ogni anno e che tocca, come gli onorevoli senatori sanno, non solo le casse dello Stato, ma anche, in parte, le casse degli enti locali, per alcune agevolazioni che sono comprese nel settore dei tributi locali. Lo Stato quindi non può permettere che da un lato vi sia questa erogazione di contributi e questa rinunzia di entrate e dall'altro vi sia una condizione di cose che porti spesso ad assorbire tutto quello che è il contributo positivo o negativo che viene dato per lo sviluppo di un'edilizia accessibile ad un ceto più vasto di cittadini.

Si è obiettato che qui si viene a colpire un reddito incerto, un reddito che forse non sarà neppure realizzato. È da dirsi che forse da un punto di vista teorico questo è un argomento valido, ma che però, da un punto di vista pratico, non può essere da noi accettato, in quanto si tratta di un reddito più che certo, perchè il valore delle aree senza alcun merito, senza alcuna inventiva, senza alcuna fatica da parte dei titolare viene a costituire un investimento il cui valore è in continua ascesa ad opera o dal fatto di terzi — e il fatto di terzi significa a carico della collettività attraverso una spesa pubblica — o del semplice decorrere del tempo.

La nuova imposta che, con questo disegno di legge, noi creiamo, ha una duplice funzione. Da un lato vuole essere uno strumento calmieratore, vuole cioè frenare quello che è l'aumento crescente dei costi dei suoli, dall'altro vuole incrementare la finanza degli enti locali. Sono due finalità solo apparentemente divergenti, ma che invece trovano in questa legge la possibilità di un equilibrio, perchè se noi avremo un'effettiva discesa del costo dei suoli, noi raggiungeremo uno dei fini, che è quello di permettere le costruzioni a prezzo più basso. Laddove invece questi costi non avessero a decrescere, noi avremo la possibilità di colpire con la nuova imposta quei valori e di far affluire alla collettività, nella specie alle casse degli Enti locali, una parte di quello che è il maggior valore che viene a realizzarsi. Si viene quindi a stabilire una contribuzione rapportata alla capacità di ciascuno, sia individuo, sia Ente collettivo il cui principio deve essere anche a fondamento dei tributi locali oltre che dei tributi nazionali.

È bene che sia lasciata una certa elasticità, una discrezionalità ai Comuni nell'applicare o non applicare questa imposta o nell'applicare quel sistema particolare che è nella modifica proposta dalla Commissione. Infatti vi sono alcuni Comuni che, per condizione particolarmente privilegiata del proprio patrimonio o per esiguità di spese, possono non avere interesse a realizzare delle altre entrate. Noi certo non dobbiamo imporre a questi Comuni — che non rappresentano un'oasi molto vasta nella situazione generale degli Enti locali — l'obbligo di applicare una contribuzione e quindi bene ha fatto, a mio avviso, la Commissione a lasciarli arbitri della decisione. Certo è che oggi noi cominciamo effettivamente una riforma della finanza locale, riforma di cui spesso parliamo più accentuando le esigenze che non individuando le soluzioni. Noi oggi offrendo ai Comuni oltre alle voci tradizionali delle imposte di famiglia, di consumo e delle altre, questa sulle aree fabbricabili, veniamo a segnare l'inizio di una vera riforma della finanza locale che può avere degli sviluppi notevoli.

Si è detto: quanto renderà questa imposta?

Nessuno, veramente, è in condizione di poter fare delle serie previsioni, proprio per il motivo che ho detto, poichè la funzione calmieratrice potrebbe far abbassare il prezzo delle aree, anche agli effetti del primo rendimento dell'imposta. Quello che è un dato certo, è che noi possiamo dire che comuni come Roma, da una applicazione serenamente rigorosa di questa imposta, potranno in qualche anno vedere se non cancellato del tutto, almeno notevolmente ridotto quello che è il carico debitorio di questi anni del dopoguerra, se giustamente, con un emendamento che verrà introdotto, sarà ripristinato quello che è l'accorgimento del testo governativo di destinare un terzo circa del gettito alle finalità che riguardano proprio il settore dei pubblici lavori. Però è certo che esiste un'altra parte notevole di questo gettito

che, speso in alcuni Comuni, dovrà consentire ad essi di risolvere con i propri mezzi, prima ancora di dover richiedere un sacrificio al resto della collettività nazionale, alcuni problemi difficili e, auguriamoci, almeno in parte transitori, della propria impostazione finanziaria.

Non è però giusto fermarci qui soltanto a parlare di Roma, onorevoli senatori; questo forse deriva da una conoscenza più approfondita che si ha delle situazioni romane, che peraltro non sempre trapela poi dal concreto dei discorsi che si fanno in proposito. Dobbiamo dire che non si tratta soltanto di un problema romano, ma di un problema che riguarda l'intera nostra Nazione, perchè in quasi tutti i Comuni, naturalmente in proporzioni differenti secondo le peculiarità di ciascun centro, si sono avuti questi aggravamenti di costo e si sono avute le premesse per l'applicazione della nuova legislazione che noi proponiamo.

Il meccanismo fondamentale su cui si impernia questa legge non è nuovo, poichè per la prima volta è stato escogitato da Giolitti e consiste nel criterio sostanziale dell'autotassazione, per cui è la parte interessata che stabilisce il valore del proprio suolo. Questo ha spaventato molti ma a me pare uno spavento fuori luogo perchè chi è disposto a dire la verità, nulla deve temere, chi invece vuole sottovalutare la sua proprietà al solo scopo di pagare una piccola misura di imposta, allora si trova nella condizione di vedersi espropriato per finalità pubbliche il suolo di cui alla dichiarazione, con una maggiorazione del prezzo che non rappresenta un dono, onorevoli senatori, ma che rappresenta invece il corrispettivo di una vendita coatta fatta per un solo aspirante. E qui sarà accettabile il criterio del quinto o di una minor misura, ma mi pare che una maggiorazione debba essere riconosciuta anche perchè non siamo solo di fronte all'ipotesi dell'evasore, ma siamo anche di fronte all'ipotesi di chi abbia denunziato il vero e per necessità, per finalità pubbliche, si veda portato via il proprio suolo: costui in questo caso mi sembra abbia particolarmente diritto di vedere aumentato il prezzo in quanto non ha la possibilità elastica di una vendita normale.

Un'altra parte della legge riguarda i contributi e tutti gli onorevoli colleghi sono stati concordi nel riconoscere che i contributi di miglioria, come sono oggi congegnati nella nostra legislazione, non hanno funzionato. Le cifre, che stanno a dimostrare quello che è il rendimento per un anno del gettito del contributo di miglioria in tutto il Paese, dànno per il 1954 l'ammontare piuttosto risibile di 128 milioni, di cui 18 milioni nella città di Firenze; passano poi, nel 1955, ad un ammontare ancora più risibile di 58 milioni, di cui 22 milioni e mezzo nella sola città di Roma. Mi pare che, dinanzi a questa cifra, noi non possiamo presumere che si tratti solo di un difetto di applicazione, poichè non possiamo mettere sul banco degli imputati amministrazioni di ogni regione e di ogni colore. Bisogna invece trovare un meccanismo e degli strumenti applicabili, che non rimangano solo scritti sulla carta — e questo abbiamo cercato di fare.

Vi è l'esempio di Torino, che è stato qui ricordato. A Torino, attraverso uno studio piuttosto attento, si è arrivati alla creazione (già in parte esecutiva con delibera del Comune, e per il resto sarà esecutiva nel gennaio prossimo) di 12 zone, per le quali è stato stabilito l'effettivo valore delle migliorie, da potersi fissare come base per il contributo. Nel bilancio del 1955 è stato portato in preventivo di competenza un miliardo di lire come gettito del contributo di miglioria, miglioria generica in larghissima parte, e miglioria specifica per alcuni lavori di via Pomba, che sono stati calcolati ai fini dell'imposta.

Naturalmente si tratta, per ora, di una impostazione di competenza, perchè il meccanismo, anche dopo rimosse le gravi difficoltà iniziali, resta piuttosto complesso e può dare delle sorprese. Mi pare che giustamente si sia lasciata la possibilità di sviluppare questo piano messo in atto a Torino, come base unica di applicazione, alla quale noi dovremmo guardare bene, anche al fine di un giudizio, che sarà in parte storico, poichè abbiamo creato un nuovo strumento, ma nondimeno importante per l'attività degli altri Comuni a questo riguardo.

Incidentalmente è necessario dire che purtroppo lo Stato non è affatto legittimato a fare da censore agli Enti locali, perchè il contributo di miglioria per opere eseguite a carico dello Stato o con il contributo dello Stato (per la

legge del novembre 1939, n. 2000, lo Stato ha facoltà di imporre a sua volta un contributo di miglioria) dà un rendimento ancora più sconcertante di quello del contributo di miglioria generica e specifica da applicarsi dagli Enti locali. Se noi pensiamo che in dieci anni il contributo di miglioria per opere a carico dello Stato o eseguite con il concorso dello Stato, ha reso all'erario una cifra che è al di sotto dei 10 milioni — meno di un milione per un anno — ci convinceremo di questo.

E faccio grazia al Senato, anche perchè forse sconcerterebbe l'opinione pubblica, di fare il raffronto fra questi nove milioni e la spesa ingente sostenuta dall'amministrazione per tutte le questioni sorte ai fini dell'accertamento (accessi, sopraluoghi, contestazioni, ecc.), che è certamente di gran lunga al di sopra del rendimento del contributo. A tutto ciò si cerca di ovviare con il provvedimento in esame, mediante un emendamento, ma certamente si impone, ed in questa occasione è stata proposta — io stesso ne ho potuto prendere notizia —, una modifica radicale. Indubbiamente, se non riuscissimo a trovare, anche nel campo dei contributi di miglioria imposti dallo Stato, degli snellimenti, noi avremmo tutto l'interesse a sopprimere tale voce che rende molto di meno di quello che costa.

Nessuno degli oratori intervenuti nel corso della discussione, è stato contrario al passaggio agli articoli tanto per la legge di carattere tributario, quanto per quella presentata dal collega Romita. Questo mi pare che trasferisca una ricerca di concordanza e di divergenza dalla discussione generale alla discussione degli articoli e renda sistematico e più agevole, che anche il Governo esprima in sede di discussione dei singoli articoli quello che è il proprio avviso, tenuto conto del lavoro che si sta facendo, che è cominciato questa mattina presso la Commissione finenze e tesoro, per vedere di districare la selva degli emendamenti, per trovare delle proposizioni meno numerose da sottoporre come alternativa al voto del Senato.

Certo, la concordia di coloro che hanno parlato mi pare che debba essere sottolineata, perchè se fuori di qui avevamo avuto delle ingiuste e sommarie critiche al nostro e a tutti gli altri progetti di legge, qui abbiamo visto che coloro che lo avevano studiato, hanno preso la parola per sottoporre proposte radicali di modifica, ma non hanno sostenuto tesi contrarie a quella che era l'impostazione del progetto di legge governativo e del progetto di legge che è stato elaborato dalla Commissione.

Il nostro disegno di legge è strettamente legato con quello del ministro Romita per l'edilizia popolare; si tratta di un complesso organico di norme che è augurabile siano rapidamente approvate per poter esser messe a disposizione dei nostri Comuni, norme che non sono dettate da demagogia o da scarso studio, ma tendono a creare condizioni di vita migliori e una società più umana. Quando la legge sarà varata, dovremo portare la nostra attenzione politica sulla sua esecuzione, perchè una casistica di difficoltà abilmente architettata o un contenzioso defatigatorio, non abbiano a rendere sterile ciò che noi oggi chiediamo al Senato di voler confortare con la sua approvazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il problema delle aree fabbricabili per l'edilizia popolare è già stato da me più volte trattato davanti a quest'Assemblea, particolarmente quando ho parlato sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Il fatto che gli interventi dei senatori e la lucida esposizione del relatore al quale va il mio ringraziamento siano stati particolarmente favorevoli, potrebbe anche indurmi a prendere atto di tale favorevole situazione e non dilungarmi sull'argomento.

Troppo vivo e scottante, però, è questo problema delle aree e tanta rilevanza esso ha sotto il riflesso morale sociale economico ed antispeculativo che non posso astenermi, anche per rispondere con brevità ad alcune osservazioni fatte dai vari intervenuti, dal porre in rilievo almeno alcuni punti che, a mio avviso, meritano un esame più ampio.

Molteplici fattori influenzano il costo di costruzione delle abitazioni, e di essi i più im-

portanti sono quelli relativi ai materiali, alla mano d'opera, alle imposte (sui trasferimenti delle aree e delle case costruite, sugli appalti, sulle forniture, dazi comunali, ricchezza mobile ecc. ecc.), nonchè al terreno edificabile.

L'oscillazione dell'incidenza di tali fattori determina oscillazioni nel costo complessivo della costruzione e, conseguentemente, nel costo degli affitti.

Nell'immediato dopoguerra in Italia, quando le materie prime scarseggiavano perchè le attrezzature erano ancora in lenta ripresa, il costo dei materiali da costruzione subì dei forti aumenti; successivamente la progressiva svalutazione della moneta fu fattore determinante dell'aumento del costo, perchè essa si ripercuoteva sia sul costo dei materiali, che su quello della mano d'opera. A volte anche altri fattori puramente psicologici hanno la loro influenza che può divenire determinante sul complesso del costo, pure agendo su una sola delle componenti del costo stesso. Così avvenne nel 1950 quando l'economia italiana aveva ormai raggiunto un livello stabilizzato; l'intervento armato in Corea ebbe delle immediate ripercussioni in modo particolare sul prezzo del ferro e l'aumento del costo di tale materiale influì immediatamente sul costo delle costruzioni.

In tutti i periodi di incremento dell'attività edilizia, le oscillazioni sono più sensibili e particolarmente grave si rileva l'oscillazione inerente al costo delle aree.

Oggi, gli altri fattori che incidono sul costo di costruzione possono considerarsi stabilizzati, perchè sono strettamente connessi con la raggiunta stabilizzazione del valore della moneta e le lievi oscillazioni occasionali nel prezzo delle materie prime e gli adeguamenti salariali non possono, per la limitatezza di detti fenomeni, influire in modo sensibile sul costo complessivo delle costruzioni.

Mentre, dunque, dal punto di vista dell'economia generale del costo delle costruzioni edilizie la situazione attuale potrebbe considerarsi soddisfacente, l'intervento del fattore costo delle aree turba l'equilibrio ed incide in modo eccessivo sul costo complessivo.

A questo proposito, però, occorre tener presente che l'attività edilizia presenta due aspetti distinti: quello dell'edilizia di lusso libera, che si rivolge quasi esclusivamente ai ceti più abbienti, alle categorie di cittadini ricche o, almeno, agiate, e quello dell'edilizia statale o sovvenzionata più o meno in modo concreto dallo Stato. Mentre il fenomeno dell'incidenza del costo delle aree nel primo di tali settori può essere riguardato, prevalentemente almeno, dal punto di vista delle leggi economiche, in quanto ad un certo punto, almeno in teoria, il mercato delle aree dovrà pure allinearsi a quello della vendita degli alloggi alle categorie in grado di acquistarli, nel secondo settore la questione riveste aspetti politici e sociali della più grave importanza che non possono sfuggire a chi ha responsabilità di governo in questo così ampio e delicato settore della vita nazionale.

In breve, la differenza fra i due tipi di edilizia, a mio avviso, è la seguente:

le aree destinate alla costruzione di alloggi di lusso soggiacciono alla legge della domanda e dell'offerta; il maggior costo dei terreni si ripercuote sul maggior costo degli alloggi e da una parte trova un freno nelle possibilità di acquisto e, dall'altra, è compensato dal maggior valore degli alloggi;

le aree destinate all'edilizia popolare si sottraggono, invece, alla legge economica perchè la domanda, sempre crescente, tende a fare aumentare i costi delle aree, ma tali maggiori costi non sono suscettibili di compensazione sul valore degli alloggi, in quanto le case sono destinate ai ceti meno abbienti che non soltanto non hanno la possibilità di assorbire tali oneri, ma, al contrario, debbono essere aiutati dallo Stato per essere posti in grado di avere un alloggio al minimo prezzo possibile.

Nel settore dell'edilizia popolare, dunque, specialmente quando si attraversi, come nel momento attuale, un periodo di intensificata attività dello Stato in campo sociale, l'aumento del costo delle aree destinate alla costruzione alloggi per i ceti meno abbienti provoca la dispersione dei mezzi finanziari destinati dallo Stato all'edilizia popolare.

Infatti, i fondi investiti allo scopo di contenere nei limiti delle possibilità economiche delle categorie meno abbienti il costo degli alloggi, finiscono, invece, con l'essere destinati, almeno in larga parte, a fronteggiare il maggior costo delle aree fabbricabili.

Da ciò risulta evidente l'importanza e l'urgenza di adottare un indirizzo di Governo che valga a contenere il costo delle aree fabbricabili per l'edilizia popolare.

È stato in base a queste considerazioni che, fin dal novembre 1954, ho diramato ai vari Ministeri interessati uno schema di disegno di legge che, concordato poi in sede di Governo, è sostanzialmente quello che è oggi portato all'esame dell'Assemblea.

Le due leggi sottoposte al vostro esame prendono in considerazione e risolvono il problema delle aree fabbricabili, riguardandolo sotto i due aspetti tributario e dell'edilizia popolare.

Alcuni oratori di destra e di sinistra (Crollalanza, Pucci) hanno accusato il Governo di essere giunto in ritardo con questi provvedimenti perchè se essi fossero stati adottati nell'immediato dopoguerra, e cioè al momento della prima ripresa delle costruzioni edilizie, la loro azione sarebbe risultata più efficace.

Convengo anche io che alcuni anni fa l'adozione di norme in questo settore sarebbe stata molto utile. Però è tale ancora e tale sarà per molti anni il fabbisogno di case popolari, per cui la presente legge avrà lunga e vitale efficacia.

Ma problemi di simile grandezza vanno esaminati a fondo e ponderati bene prima di trovare la soluzione più soddisfacente.

D'altra parte il Parlamento, il Governo e il Paese nel primo decennio dopo la guerra sono stati completamente impegnati nell'immane compito della ricostruzione e voi stessi mi avete dato atto in più occasioni che si è particolarmente lavorato nel modo più intenso per ridare nuovo volto al Paese, uscito così ferito e malconcio dalla grande guerra. Trascorso questo decennio, si passa ora dalla fase della ricostruzione a quella della costruzione, e, dunque, i provvedimenti al vostro esame giungono in tempo utile.

Comunque, per quanto mi riguarda, non ho trascurato occasione per disciplinare il settore delle espropriazioni.

Voi sapete che anche nella legge, da me proposta, per la eliminazione delle abitazioni malsane (la legge 9 agosto 1954, n. 640) il problema delle espropriazioni ed anche in parte quello urbanistico sono stati affrontati nei limiti dei fini di quella legge.

In ogni modo, il ritardo non è solo del Governo, perchè anche i disegni di legge di iniziativa parlamentare hanno subìto lo stesso ritardo e sono stati presentati quando i provvedimenti di iniziativa governativa erano già elaborati.

L'iniziativa fu presa da me e seguìta dal mio collega delle finanze, che era allora il mio compagno Tremelloni. Avemmo delle riunioni, esaminammo le varie possibilità di risolvere il problema, dai due angoli visuali tributario ed edilizio, e finimmo col concludere sulla opportunità di due provvedimenti separati, ma coordinati, ognuno dei quali affrontasse il problema dell'angolo visuale di ciascuno dei due differenti settori della pubblica Amministrazione.

Questa, l'origine delle leggi oggi al vostro esame.

Non mi soffermerò, naturalmente, sulla legge di ordine tributario: non mi compete. D'altra parte, conoscete tutti molto bene questo provvedimento ed esso vi è stato ampiamente illustrato sia dal relatore senatore Trabucchi, sia dal mio collega Andreotti.

Il disegno di legge da me presentato consta di due parti fondamentali: formazione dei piani ed acquisizione delle aree dei piani stessi.

Non starò qui ad illustrarvi le varie norme contenute nella mia legge: voi ormai la conoscete bene ed i vari interventi che su di essa si sono avuti da parte di numerosi senatori e, soprattutto, la chiara e precisa relazione del senatore De Luca, l'hanno già illustrata ampiamente.

È necessario, però, che io aggiunga qualche cosa su alcuni determinati punti e che spieghi il perchè di alcune norme che, sia nella discussione avvenuta in Aula, sia nei precedenti esami portati sulla legge in sede parlamentare ed extra-parlamentare, mi hanno lasciato la impressione di non essere state bene interpretate.

Vorrei inoltre fare risaltare che i piani sono indispensabili per consentire il rapido ed equo

acquisto delle aree superando gli attuali intralci che ostacolano l'espropriazione e per conseguire un armonico, sociale ed urbanistico sviluppo dell'edilizia popolare.

Il fatto che i Comuni, fin da ora, sono in grado di chiedere l'espropriazione delle aree sulle quali debbono essere costruite case popolari ha fatto ritenere che da questo punto di vista la legge da me predisposta non aggiunga molto alle possibilità attuali.

Questa è un'affermazione che non esito a definire semplicistica.

È vero che gli articoli 46 e 47 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare dànno ai Prefetti la facoltà di autorizzare l'espropriazione delle aree per l'edilizia popolare.

È anche vero, però, che le norme del testo unico non sono state in grado di risolvere il problema della facile acquisizione dei terreni edificabili per la costruzione di alloggi di tipo popolare. Ciò perchè le difficoltà incontrate dagli enti costruttori in questo campo non potevano essere superate attraverso l'applicazione dei due articoli suddetti.

Le difficoltà sono le seguenti:

1) l'espropriazione deve essere effettuata di volta in volta dopo che l'ente espropriante ha già ottenuto la approvazione del progetto;

2) l'espropriazione può essere chiesta soltanto limitatamente alle aree incluse nei piani regolatori e destinate all'edilizia. Ora, a parte il fatto che solo pochi Comuni hanno un piano regolatore, in genere le aree dell'edilizia popolare sono scelte nelle zone periferiche che, per lo più, non sono comprese nei piani regolatori redatti prima della legge urbanistica del 1942. Ciò rende necessaria la predisposizione, da parte dell'ente costruttore, di un apposito piano di lottizzazione, l'accollo da parte sua di oneri per i servizi e per le sistemazioni urbanistiche, il che impedisce in pratica di poter usufruire, per chiederne l'espropriazione, di aree non comprese nel piano regolatore. Questa situazione esclude, in pratica, la possibilità di domandare la espropriazione delle aree più economiche, quali sono quelle più periferiche;

3) la procedura espropriativa normale è eccessivamente lunga basandosi ancora sulla legge del 1865. Ciò è in netto contrasto con la necessità dell'urgenza, connaturata con le costruzioni di tipo popolare destinate a sovvenire a bisogni indilazionabili della popolazione, che non possono soggiacere a complesse procedure;

4) contro il decreto di espropriazione è fin qui fatta opposizione dal proprietario con ricorso al Consiglio di Stato e contro il decreto di occupazione viene chiesta la sospensiva che molto spesso è accolta.

Tutti questi inconvenienti sono stati eliminati dalla legge da me proposta perchè essa prescinde dai singoli casi particolari, delimita, mediante i piani delle zone da destinare all'edilizia popolare, le aree più idonee a questo tipo di costruzione e facilita l'espropriazione attraverso una serie di norme semplici, ma efficaci.

L'esistenza del piano elimina ogni contestazione sulla scelta dell'area che, proprio per essere inclusa nel piano, è già senz'altro destinata all'edilizia popolare e limita il campo della discussione in sede di ricorso alla sola questione del prezzo.

I piani delle zone da destinare all'edilizia popolare sono indispensabili non soltanto allo scopo di individuare le aree nei confronti delle quali può applicarsi il meccanismo previsto dalla legge per consentire il rapido acquisto o la sollecita espropriazione delle aree da parte degli enti costruttori, ma perchè la costruzione di edifici popolari deve essere effettuata in base a criteri urbanistici moderni.

Fin qui, mancando i piani e mancando il coordinamento fra i vari enti che costruiscono, le costruzioni edilizie, specie quelle popolari, sono state realizzate disordinatamente. Questo disordine si è aggravato a causa della necessariamente frettolosa esecuzione di complessi edilizi avvenuta nei primi anni del dopoguerra. È accaduto perciò sovente che le costruzioni siano state effettuate indiscriminatamente, senza rispettare le necessità urbanistiche, e ciò ha determinato sensibili inconvenienti fra i quali quello dello sfasamento fra la costruzione degli alloggi e quella dei servizi pubblici.

Voi sapete che molteplici fattori hanno concorso a ritardare l'attuazione della legge urbanistica del 1942; ritardo dovuto alla guerra ed alle sue funeste conseguenze.

Una delle mie preoccupazioni maggiori in questo periodo durante il quale ho avuto l'onore di dirigere il Ministero dei lavori pubblici è stata proprio quella di indirizzare i Comuni e di spronarli per ottenere da essi la formazione dei piani regolatori. Finora, in applicazione dell'articolo 8 della legge urbanistica, ho incluso in due elenchi ben 310 Comuni che hanno così l'obbligo di redigere il proprio piano regolatore. Ed il lavoro è in fase di attuazione. Debbo aggiungere che non solo abbiamo disposto i 2 elenchi dei 310 Comuni, ma abbiamo facilitato la loro opera con norme, circolari, conferenze di servizi e riunioni di Sindaci per realizzare, nel modo più rapido ed efficiente, detti piani.

Le conferenze di servizi, ponendo a contatto gli organi comunali con quelli dell'Amministrazione dei lavori pubblici e di tutte le altre Amministrazioni dello Stato interessate alla formazione dei piani (Interno, Difesa, Trasporti, ecc. ecc.) al momento della impostazione dei piani concorrono, nel modo più valido, ad eliminare in partenza le difficoltà e i contrasti che avrebbero potuto rallentare il ritmo della successiva procedura per l'approvazione.

Molto, dunque, è stato già fatto; ma la formazione di un piano regolatore, per sua natura lunga e complessa, non può essere forzata nel tempo in modo eccessivo; d'altra parte il problema dell'edilizia popolare urge alle porte ed esso non può attendere che ogni Comune abbia il suo piano generale.

Il senatore Pucci, il quale non mi ha giudicato come mi giudicano gli urbanisti italiani che mi hanno ringraziato per la mia opera, ha affermato che io non ho saputo far tesoro del patrimonio di cultura dell'urbanistica italiana, che postula l'inderogabile esigenza della costituzione di quartieri residenziali così come è stata realizzata anche in alcuni Paesi stranieri.

Egli ha, evidentemente, dimenticato quanto pur recentemente, nel giugno di quest'anno, ho avuto occasione di dire in questa medesima Aula a proposito dei quartieri residenziali che stiamo per realizzare in Italia.

In quell'occasione dissi che i quartieri residenziali debbono riprodurre in miniatura — ma con caratteristiche moderne — la grande città con tutti i servizi essenziali e che questi quartieri non debbono essere isolati dalla vita della città e non debbono avere caratteristiche di classe.

Citai, a questo proposito, l'esempio di Stoccolma dove in uno stesso quartiere c'è l'alloggio dell'autista e del primo architetto di Svezia.

I quartieri residenziali saranno realizzati attraverso il coordinamento degli sforzi dei vari enti che costruiscono case per i meno abbienti, a cominciare dal mio Ministero per finire all'I.N.A.-Casa, agli Istituti per le case popolari, all'I.N.C.I.S. ed a tutte le altre organizzazioni che si occupano di edilizia popolare in Italia.

I quartieri non sono considerati soltanto dal punto di vista edilizio, ma sono invece concepiti armonicamente per renderli gradevoli ed accoglienti. Essi saranno forniti di tutto quanto è necessario per una vita confortevole: avranno ampie zone verdi e saranno dotati di tutti i servizi sociali, come asili-nido, biblioteche, scuole, ambulatori ecc. Insomma, si tratterà di complessi gradevoli, sia dal punto di vista urbanistico ed architettonico, sia da quello della comodità di vita per gli abitanti.

In base agli accordi finora già conclusi, ben 14 città saranno dotate di questi quartieri residenziali, nei quali concentreranno i loro sforzi tutti gli enti costruttori di edilizia popolare con l'assistenza delle autorità locali, le quali dovranno avere sollecita cura, secondo gli accordi intervenuti, per la realizzazione della rete stradale e di tutti i servizi pubblici, igienici e di trasporto.

Nel complesso, si tratta di realizzare circa 100 miliardi di lavori. E tale cifra è destinata ad aumentare con l'aumento del numero delle città nelle quali saranno realizzati, ed io prevedo che fra qualche decennio le periferie delle nostre città, che oggi rappresentano la parte meno accogliente e meno estetica della città, mediante la creazione dei quar-

tieri residenziali diverranno le zone più desiderate per le abitazioni civili.

È evidente che i 100 miliardi e quelle altre somme rilevanti che lo Stato e gli enti pubblici destineranno per i quartieri residenziali debbono essere spesi bene e che le realizzazioni edilizie che attraverso di essi si possono ottenere debbono essere le più moderne e le più confortevoli, non solo dal punto di vista della singola abitazione, ma anche da quello della sistemazione urbanistica e sociale del complesso.

Ora, se fino a questo momento, per le considerazioni che ho esposto, la formazione dei piani delle zone da destinare all'edilizia popolare costituiva una necessità, d'ora in avanti, proprio in vista dell'imminente realizzazione dei quartieri residenziali, la formazione dei piani diviene problema assolutamente di prima grandezza che non può e non deve essere nè trascurato e neppure dilazionato.

Accade tante volte che nelle zone destinate alla costruzione di case popolari o l'avidità dei proprietari di quei terreni o la presenza di qualche costruzione impedisca l'organica distribuzione degli spazi, e a questo inconveniente non può porsi riparo perchè la zona è sfornita di piano regolatore e gli enti costruttori e lo stesso Ministero non hanno le armi che consentano loro di procedere rapidamente all'espropriazione ed all'abbattimento di qualsiasi anche modesto ingombro che impedisca l'ordinata realizzazione delle nuove costruzioni.

È per questo che la legge che prevede la formazione dei piani delle zone da destinare all'edilizia popolare viene a colmare nel modo più opportuno e nel momento più opportuno una lacuna veramente dannosa nella nostra legislazione.

Ho voluto mettere l'accento su questo aspetto della legge, che è per me forse il più importante, perchè solo mediante la formazione di piani aventi valore urbanistico può evitarsi il ripetersi degli inconvenienti e delle speculazioni cui ho fatto cenno e che assolutamente non potevano più essere tollerati e può coordinarsi tutta l'attività edilizia popolare creando intorno alle città dei nuclei abitati veramente armonici e desiderati dalla popolazione per la loro comodità.

Il senatore Crollalanza ha espresso la sua perplessità sulla norma dell'articolo 2 che, mentre rende obligatori i piani per tutti i Comuni di popolazione superiore a 100 mila abitanti, lascia facoltativa l'applicazione della legge ai Comuni con popolazione inferiore.

Anche il senatore Porcellini ha sottolineato la necessità di ritoccare i criteri relativi alla scelta dei Comuni nei confronti dei quali la legge debba essere applicata, ed ha proposto che l'obbligo dei piani sia esteso a tutti i Comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti.

Al riguardo, debbo osservare che l'estensione fatta soltanto in base al criterio della popolazione può portare a rendere obbligatoria la formazione dei piani per Comuni nei quali il problema non riveste notevole importanza, lasciando, invece, facoltativa tale procedura per altri Comuni nei quali, al contrario, più viva e sentita è la necessità di nuovi alloggi popolari.

È stato proprio in base a queste considerazioni che, sia nel testo da me presentato, sia in quello emendato dalla Commissione, si è inteso lasciare facoltativa l'applicazione dei piani nei Comuni con popolazione inferiore a 100 mila abitanti.

Se il Senato è d'accordo, tuttavia, credo che un miglioramento potrebbe consistere nel modificare il 1° comma dell'articolo 2 portando l'obbligo dell'applicazione della legge ai Comuni con popolazione che concorderemo in sede di articoli, lasciando immutato il resto secondo il testo della Commissione.

Sempre per quanto riguarda l'applicabilità della legge, ma nei riflessi del tempo, debbo chiarire che il fatto di avere disposto che l'efficacia dei piani sia limitata a sei anni (articolo 8) dipende dal carattere del provvedimento che rende opportuno limitare la portata del piano nel tempo.

Comunque, l'applicazione di questa legge snellirà il ritmo delle costruzioni dal doppio punto di vista del più rapido reperimento delle aree e della diminuzione del costo di esse.

Ma, a proposito di ritmo costruttivo, sono costretto a soffermarmi su una affermazione del senatore Pucci, che ha detto che il problema

della casa resta tuttora acutissimo e non può dirsi che siano state create — malgrado la mia buona volontà — neppure le condizioni per avviarlo a soluzione.

PUCCI. Ho detto che è in *deficit*.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed io le ricorderò, senatore Pucci, che quando ho avuto l'onore di presentare i miei due disegni di legge n. 745 e n. 640 avevo preventivato 700-800 mila vani e speravo di arrivare ad un milione.

Avete detto che la mia cifra era esagerata. Ebbene, onorevole Pucci, quanto la sua affermazione sia lontana dalla realtà dei fatti è dimostrato da alcuni dati da me forniti al Senato quando nel giugno 1956 parlai sul bilancio del mio Ministero. Dissi allora che nell'ultimo anno le realizzazioni compiute sono state le seguenti:

a) gli Istituti per le case popolari e l'I.N.C.I.S. hanno costruito 342.037 vani;

b) i Comuni e le Provincie 82.175 vani;

c) enti vari 43.000 vani;

d) le cooperative edilizie 146.000 vani.

Tenuto conto delle altre iniziative prese da enti diversi da quelli citati e delle costruzioni eseguite a cura dei privati, il totale raggiunge ed anzi supera il milione e centomila vani, cifra superiore a quella da me prudenzialmente prevista e da voi ritenuta esagerata.

Non mi sembra necessario insistere oltre su questo argomento perchè mi sembra sufficientemente chiaro che non soltanto il problema dell'edilizia popolare è stato avviato a soluzione, ma che lunghi passi sono stati compiuti per la soluzione del problema edilizio.

Nel disegno di legge da me proposto (articolo 7), è previsto che i piani siano approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, su parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'articolo 7 è stato emendato dalla Commissione, la quale propone, invece, che i piani siano approvati dal Provveditore alle opere pubbliche, su parere della Sezione urbanistica regionale e che siano inviati al Ministero per l'approvazione solo nei casi nei quali vi siano opposizioni od osservazioni da parte dei Ministeri interessati.

Il senatore Crollalanza ha rilevato che, sebbene l'emendamento proposto dalla Commissione determinerebbe un decentramento ed anche uno snellimento, d'altra parte la nuova procedura risulta contraria alle norme della legge urbanistica.

Da parte sua, il senatore Porcellini lamenta, invece, che il disegno di legge sarebbe ispirato ad un eccessivo spirito accentratore e propone addirittura che i piani diventino esecutivi dopo l'approvazione dei Consigli comunali, subordinandoli, tutt'al più, al visto dei Provveditori alle opere pubbliche.

Io penso che abbia ragione il senatore Crollalanza, ma fino a un certo punto.

Debbo precisare che sono più che favorevole, ogni volta, beninteso, che ciò risulti possibile, alle più ampie forme di decentramento ed al maggior rispetto per le autonomie locali.

Quando, però, siamo in un campo come questo dell'urbanistica, il mio spirito decentratore è costretto ad una pausa e più miti consigli debbono prevalere anche in me stesso.

Quando fu elaborato, recentemente, il decreto di decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici, detti precise disposizioni perchè venisse studiata attentamente ogni possibilità di procedere ad un decentramento anche nel settore dell'urbanistica.

Come vedete, io stesso non ero affatto alieno dal prendere in considerazione la possibilità di procedere ad un decentramento in questo settore anche trattandosi, come in quella sede, di affrontare il problema urbanistico in via generale e non soltanto, come accade ora, da un singolo lato di esso.

La questione fu approfonditamente esaminata e furono tenute alcune riunioni nelle quali l'argomento fu esaminato da tutti i lati da parte di tutte le competenze più qualificate.

Ci convincemmo alla fine che il problema urbanistico deve essere considerato e risolto in visione unitaria e che esso, più che di tempo, è di sostanza.

La visione locale, per quanto competente e ravvicinata, può anzitutto essere falsata da

interessi locali e particolaristici; un provvedimento esaminato al centro è certamente vagliato con maggiore distacco e, per ciò stesso, con maggiore serenità.

D'altra parte, oggi l'urbanistica è in fase di espansione, specie per il vertiginoso sviluppo della motorizzazione. Quelli che una volta erano problemi considerati soltanto nel quadro del centro urbano — intendo dire del centro di un aggregato urbano — e che poi sono andati estendendosi fino ad interessare l'intero territorio comunale, sono riguardati con una visuale più elevata, fino a comprendere la creazione di piani intercomunali e di piani territoriali regionali considerati armonicamente in funzione di tutti gli sviluppi economici e sociali dell'intera zona considerata.

Voi sapete che già alcuni piani territoriali sono stati compilati a cura del Ministero dei lavori pubblici mediante l'opera congiunta dei funzionari e di liberi professionisti e di studiosi vari di tutte le discipline collegate con quella urbanistica.

Altri sono in fase avanzata di elaborazione.

Gli studi relativi vengono effettuati a cura dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche in base alle direttive della Direzione generale dell'urbanistica e della VI Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, una volta compiuti, sono sottoposti all'esame dei detti organi centrali.

Ciò perchè le maggiori soluzioni urbanistiche non possono prescindere da una visione unitaria di problemi tanto complessi, e questa visione unitaria non può essere che degli organi centrali.

Anche per i piani generali comunali l'approvazione è riservata al Ministero dei lavori pubblici, l'autonomia locale è ampiamente rispettata perchè sono i Comuni a predisporre ed adottare i piani prima che essi siano sottoposti al parere degli organi regionali dei lavori pubblici ed all'approvazione di quelli centrali.

Questo è il criterio seguìto dalla legge urbanistica, come esattamente ha detto il senatore Crollalanza; questo stesso criterio è stato adottato anche nel decreto di decentramento, ed esso non può essere trascurato ogni volta che si adottino provvedimenti di legge in materia urbanistica. Del resto, questo criterio è confortato anche dall'esempio della legislazione sia francese che inglese, in base alle quali, pur riservando ai Comuni ogni iniziativa in tema di piani regolatori, spetta agli organi centrali il compito di approvare i piani stessi, secondo direttive unitarie e coordinate, tanto più che lo Stato ha grande interesse all'attuazione dei piani per le molteplici opere ed impianti di sua competenza che in essi ricadono.

Ho chiarito così perchè condivido in tesi generale il pensiero del senatore Crollalanza.

Nel caso in questione però si tratta di un piano di zone che sebbene abbia indiscutibilmente natura urbanistica, è in funzione soltanto locale e tende a scopi particolari, per cui è meglio la forma più rapida dell'approvazione da parte dei Provveditori alle opere pubbliche.

Ritengo in conclusione che l'emendamento apportato dalla Commissione senatoriale all'articolo 7 sia da approvare e ciò sia per la speciale limitata natura del piano di zone, sia perchè il suo inquadramento nel piano regolatore generale del Comune è assicurato dal controllo degli organi regionali dei lavori pubblici.

D'altra parte nei casi di opposizione o di osservazioni da parte degli altri Ministeri, è previsto (articolo 7, secondo comma, testo della Commissione) che gli atti siano inviati per l'approvazione al Ministero dei lavori pubblici.

Dunque, nei casi più importanti, l'intervento degli organi centrali è assicurato, anche perchè i Provveditori negli stessi problemi di loro competenza quando hanno delle preoccupazioni o dei dubbi, si rivolgono agli organi centrali.

L'articolo 9 della legge indica gli enti che possono richiedere le aree edificabili comprese nei piani per provvedere alla costruzione di case popolari e popolarissime.

Il senatore Porcellini ed altri senatori hanno presentato un emendamento che tende a sancire la possibilità di estendere la facoltà di godere della legge anche ai singoli che costruiscano case per la propria famiglia.

Il disegno di legge da me predisposto — e lo stesso criterio è stato accolto dalla Commissione anche nei suoi emendamenti — si basa sul principio di ammettere ai vantaggi della legge gli enti collettivi.

Anzi il concetto tenuto da me presente era soltanto limitato alla costruzione di alloggi che fruiscono del contributo statale, mentre la Commissione, con l'eliminazione del riferimento all'articolo 16 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica, ha anche eliminato la precisazione che si tratti di alloggi costruiti con il contributo dello Stato.

Dunque, e qui rispondo ancora al senatore Porcellini, già da oggi, con l'emendamento apportato dalla Commissione, tutte le cooperative, anche se non ammesse a godere del contributo statale, hanno il diritto di valersi della legge.

Altro emendamento del senatore Porcellini e di altri senatori riguarda la composizione della Commissione provinciale prevista dall'articolo 10 della legge, la quale ha il compito di compilare, ogni anno, l'elenco delle aree da acquistarsi o da espropriarsi.

Nel testo della legge è previsto che la Commissione sia presieduta dal prefetto. Il senatore Porcellini propone che sia affidata, invece, ai presidenti dell'Amministrazone provinciale o agli ingegneri capi del Genio civile, e propone anche che della Commissione siano chiamati a far parte il Capo della Sezione urbanistica regionale e rappresentanti della cooperazione.

Per quanto riguarda la presidenza della Commissione, la scelta del Prefetto è stata fatta non in base a considerazioni di ordine tecnico ma unicamente perchè, trattandosi di una Commissione che estende i suoi poteri all'ambito dell'intero territorio provinciale, il più idoneo a presiederla era proprio il Prefetto, nella sua qualità di rappresentante del Governo nella Provincia, tanto più che della Commissione fanno parte vari funzionari di diversa amministrazione, ed anche perchè il Prefetto è proprio quello che deve poi procedere alla pronuncia delle espropriazioni.

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale ha natura e compiti del tutto diversi e la sua immissione alla presidenza della Commissione, a mio avviso, non sarebbe affatto pertinente. Per quanto riguarda il capo della Sezione urbanistica regionale, esso faceva parte della Commissione da me proposta (articolo 10 testo originario, lettera *b*) e continua a farne parte nel testo emendato dalla Commissione senatoriale (articolo 10 lettera *e*).

Per quanto concerne, infine, i rappresentanti della cooperazione si tratta di un settore particolare, in quanto possono essere prese in considerazione in questa sede solo le cooperative edilizie le quali costituiscono localmente una minima parte nel complesso degli enti costruttori.

Per questa ragione, non mi pare opportuno estendere la composizione della Commissione, la quale altrimenti rischierebbe di diventare un organismo mastodontico, perchè, una volta inclusi alcuni rappresentanti, bisognerebbe poi includerne ancora altri.

Per quanto riguarda il prezzo di esproprio (articolo 11), si è mantenuto il criterio già vigente per l'edilizia popolare di calcolarlo in base alla legge su Napoli. Infatti, l'articolo 46 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare, già stabilisce che l'indennità per l'espropriazione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare è fissata nella misura di cui agli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Poichè, come è noto, il criterio adottato dalla legge su Napoli è quello di calcolare quale indennità di esproprio la media fra il valore venale e quello dell'imponibile netto agli effetti dell'imposta sui terreni, ciò comporta un notevole freno nei costi.

D'altra parte viene incoraggiata la cessione bonaria delle aree, e quindi si tende ad eliminare il ricorso alla procedura espropriativa, mediante l'aumento del prezzo nel caso, appunto, di cessione bonaria (articolo 13).

Debbo dire a questo proposito che concordo pienamente con l'emendamento apportato dalla Commissione senatoriale che ha portato tale aumento dal 5 per cento, originariamente proposto, al 10 per cento: ciò, infatti, concorrerà a facilitare la cessione bonaria e, dunque, ad abbreviare i tempi per venire in possesso delle aree.

Debbo anche mettere in evidenza che, tenuto conto che lo scopo della legge è quello di favorire l'incremento edilizio, i proprietari di terreni che dichiarino di voler costruire direttamente sono sottratti all'espropriazione.

Naturalmente sono previste penalità contro coloro che facciano tale dichiarazione al solo scopo di sottrarsi all'espropriazione e poi non costruiscono (articolo 16).

La legge si informa anche al concetto di rispettare le piccole proprietà: a tal fine sono dichiarati esenti da esproprio coloro che risultino proprietari, da data anteriore al 1° luglio 1954, di aree per una superficie non superiore a 2.000 mq. (articolo 18).

Un punto sul quale debbo particolarmente richiamare l'attenzione del Senato è quello relativo all'attuazione dei piani.

In base all'articolo 19 del testo, i Comuni sono obbligati a provvedere alla sistemazione stradale delle zone incluse nei piani, a dotarle dei necessari servizi igienici e ad allacciarle alla rete dei pubblici servizi.

Solo ponendo un obbligo preciso ai Comuni di provvedere a tali compiti, che sono essenziali per l'attuazione dei piani, poteva essere assicurata con certezza la realizzazione di tutte le opere accessorie.

Occorre però non limitarsi a fare obbligo ai Comuni di provvedere alle opere di cui sopra; è necessario anche mettere i Comuni in grado di fronteggiare le spese occorrenti.

È qui — ed è questo il punto sul quale richiamo la particolare attenzione del Senato — è qui, dicevo, che occorre il coordinamento fra il disegno di legge da me predisposto ed il disegno di legge per le imposizioni tributarie sulle aree.

L'articolo 20 del testo da me presentato, che è stato confermato dalla Commissione senatoriale, stabilisce a questo proposito che la aliquota del 30 per cento dei proventi delle imposizioni tributarie, insieme ad altre entrate a titolo di penalità, deve essere destinata con priorità dal Comune alle spese per acquisto ed espropriazione di aree ed a quelle per la costruzione dei servizi igienici e stradali. Altrimenti si verifica il fenomeno di centri abitati senza servizi pubblici e, talvolta, di servizi pubblici sproporzionati rispetto ai centri abitati ...

CROLLALANZA. ... o le case costruttive, vuote perchè mancano l'acqua, l'elettricità e le fognature.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio, lei è abituato a darmi ragione ... (*Ilarità*).

BARBARO. Lei, onorevole Ministro, è abituato a dare ragione a noi!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi pare: in linea politica no. Il senatore Crollalanza, da quando l'ho accontentato per l'Ofanto, mi è sempre amico.

CROLLALANZA. Non è esatto, onorevole Ministro; siamo appena all'inizio.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. In base alle disposizioni del disegno di legge relativo alle imposizioni tributarie sull'incremento di valore dei beni immobili, i Comuni verranno a disporre di nuove entrate e, quindi, la loro situazione economica verrà migliorata. Ora, se questo costituisce indubbiamente un risultato vantaggioso, tenuto conto delle attuali situazioni precarie delle finanze di molti Comuni, occorre por mente al fatto che queste nuove entrate provengono proprio da quel settore economico che, senza alcun merito, più ha tratto vantaggio finora dall'incremento dell'edilizia e dell'edilizia popolare in particolare.

Non posso essere, dunque, d'accordo col senatore Minio quando egli avanza dei dubbi circa la natura delle imposte di nuova istituzione e sulla possibilità del loro impiego ai fini che interessano il mio settore.

Qui non si tratta di istituire un'imposta di scopo, ma si tratta soltanto di precisare per i Comuni che queste nuove entrate costituiscono un apporto alle finanze comunali in relazione agli accresciuti oneri che tali finanze sono chiamate a sostenere per l'attuazione di piani organici di sviluppo dell'edilizia popolare, quali sono quelli previsti dalla legge da me proposta.

Insomma, è un criterio analogo, a mio modo di vedere, a quello tante volte da noi impiegato, di istituire, cioè, un'imposta o di aumentare un'aliquota per far fronte ad un nuovo onere.

Qui, però, si tratta da una parte di una legge, quella tributaria, che consente ai Comuni di disporre di nuove entrate e, dall'altra, di un'altra legge, quella da me proposta, che ten-

de a risolvere finalmente il problema di un facile reperimento di aree fabbricabili per la edilizia popolare a prezzo equo, legge che, però, impone ai Comuni di sostenere oneri particolari in relazione alla costruzione di case popolari ed alla realizzazione dei nuovi quartieri residenziali.

In questo caso, dunque, non è lo Stato che incassa da una parte e dall'altra spende, ma sono i Comuni che vedono aumentare le loro entrate e dall'altra le loro spese. Era dunque necessario un collegamento e su questo concetto io insisto in modo particolare perchè, solo attraverso questo collegamento, si potrà ottenere la sicurezza che i Comuni devolvano effettivamente queste nuove entrate a favore delle opere necessarie alla creazione dei nuovi quartieri residenziali che costituiscono un effettivo ed urgente bisogno di carattere economico e sociale che deve essere soddisfatto.

PUCCI. È poco.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole senatore, già il ministro Andreotti ha detto che nessun Comune ha l'obbligo di fermarsi al 30 per cento. Se i Comuni si fermano a questa cifra ciò avviene perchè hanno poco senso civico. Infatti è stato fissato un limite minimo per il quale ci siamo fermati al 30 per cento ma non c'è un limite massimo per l'attuazione della legge per l'edilizia popolare.

Come vede, senatore Busoni, sono d'accordo con lei su questa necessità del collegamento e posso aggiungere che tale collegamento risulterà anche migliorato. Infatti, sul testo definitivo della legge sulle imposizioni tributarie sarà di nuovo incluso l'articolo 6, che figura nel testo presentato dal ministro Andreotti e che era stato ritenuto superfluo dalla Commissione.

Onorevoli colleghi, io ho avuto l'onore di presentare al Parlamento varie leggi che sono attualmente in fase di attuazione. Varie leggi importanti che toccano problemi essenziali della vita economica e sociale della Nazione. Leggi sulle case, sulle strade, sulle scuole, sui fiumi.

Tutte queste leggi che stiamo ora applicando, mi hanno procurato una notevole soddisfazione per i risultati evidenti della loro utilità. Ho, però, la convinzione che questa legge, sia per importanza sociale, sia per il suo valore morale, sia per il suo carattere antispeculativo, non sarà considerata dal Parlamento una legge meno importante di quelle accennate, ma anzi sarà considerata una legge fondamentale perchè rappresenta una svolta nel sistema costruttivo del nostro Paese, svolta di cui ho visto i benefici effetti in alcuni Paesi nordici che hanno già realizzate leggi analoghe.

Confido, perciò, che, dopo aver lavorato insieme per perfezionare i singoli articoli della legge per renderla sempre più snella, agile ed inoppugnabile, questa legge avrà il consenso unanime del Parlamento. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ho già avvertito, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione di questi disegni di legge in attesa che in seno alla Commissione si determini un accordo sui vari emendamenti presentati, accordo tanto più auspicabile se si considera la particolare importanza del disegno di legge, che non sarebbe opportuno tenere in sospeso per un lungo periodo di tempo.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico, che valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il seguente disegno di legge:

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1804-*Urgenza*), previo parere della 7ª Commissione.

Discussione del disegno di legge: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1605) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel prendere la parola mi rendo conto della grande importanza nazionale del problema che è oggetto del nostro odierno dibattito, e ritengo necessaria una scelta preliminare. Da parte mia, mi pare doveroso attenermi esclusivamente o quasi ai problemi strettamente connessi con l'efficienza strumentale della legge di cui discutiamo, in relazione a determinati fini di politica economica. Mi pare tuttavia doveroso premettere alcuni elementi circa l'attuale legislazione, la legislazione vigente del nostro Paese, in materia di idrocarburi.

Ricordo, senza seguire la successione cronologica, come nel 1950 fu votata dalla Regione siciliana una legge sugli idrocarburi, che ormai ha cattiva fama e che notoriamente fu elaborata e dettata dai monopoli stranieri del cartello internazionale del petrolio. Nel 1953 una legge nazionale istituì l'Ente nazionale idrocarburi e gli accordò l'esclusiva della ricerca e della coltivazione dei giacimenti di idrocarburi nella Valle Padana, mentre nel resto del Paese è rimasta in vigore la legge del 1927.

Mi pare che una comparazione, anche rapida ed estremamente sintetica, tratta dall'esame dei risultati ottenuti nelle tre zone del nostro Paese dove vigono leggi così divergenti e contrastanti fra di loro, sia estremamente significativa. Circa la legge siciliana, credo che altri anche di mia parte parlerà in ordine ai risultati della sua applicazione e credo anche descriverà talune manovre della « «Gulf italiana » ed anche delle società private che operano nell'Isola; credo che diranno per esempio come su 650 mila ettari di permessi accordati a queste società sedicenti italiane, solo due pozzi siano stati perforati in sei anni. Orbene, in confronto a simile modestissimo esito l'A.G.I.P. prima e poi l'E.N.I., nel sessennio che va dal 1950 al 1955, hanno scavato 404 pozzi, di cui 271 sicuramente produttivi, 119 sterili e 14 non ancora definiti, o, quanto meno, non ancora definiti secondo le mie conoscenze e alla data della documentazione che io ho potuto consultare. In Sicilia, nello stesso periodo di tempo, erano stati scavati quarantaquattro pozzi, cioè la decima parte di quelli della Valle Padana e di altre località, a cura dell'E.N.I., e di questi quarantaquattro, trentadue risultavano positivi e dodici negativi.

La legge del 1927 è criticata da tutti coloro che si occupano anche sommariamente della questione, soprattutto per la sua inadeguatezza, in quanto lascia agli organi del potere esecutivo completa discrezionalità in ordine all'estensione delle aree permesse e delle concessioni, in ordine agli oneri da imporre ai concessionari ed anche alla eventualità stessa di una concessione di sfruttamento a ricercatori fortunati che abbiano reperito, rintracciato o scoperto il petrolio.

A rimediare a cosiffatta grave insufficienza in una questione di tanta importanza, non sopperiva certo la legge che assume il nome del suo presentatore, onorevole Togni, e che poi ha assunto il nome del secondo presentatore, onorevole Malvestiti, legge che a mio parere rappresenta una esemplare manifestazione di generoso omaggio reso dagli italiani al mai sazio appetito delle sette sorelle del cartello internazionale del petrolio.

Noi della nostra parte, parlamentari comunisti, abbiamo oggi il vanto e l'orgoglio di poter affermare di aver dato un notevole contributo ed un grande stimolo, che a taluni è apparso insistenza e perfino petulanza, perchè il dibattito uscisse dalle aule delle Commissioni, perchè in Aula diventasse più concreto e più responsabile, perchè si espandesse nel Paese. E di fatti in tutto il Paese il dibattito sul petrolio si è svolto; in questi ultimi anni si sono svolte assemblee, dibattiti, convegni, conferenze, discussioni, con una larghissima partecipazione delle masse lavoratrici e popolari, e tutte queste assemblee, tutte queste conferenze hanno dato come risultato che nella soluzione giusta, nazionale del problema del petrolio si trova una delle chiavi della politica di sviluppo del nostro Paese.

Ed è questa immissione nell'argomento, immissione consapevole, cosciente, responsabile della classe operaia, dei lavoratori italiani che ha permesso una soluzione, che non è la soluzione ottima a mio parere, ma che non è neanche la pessima che era stata presentata

sotto i nomi dell'onorevole Togni prima e dell'onorevole Malvestiti più tardi.

Nel corso del dibattito su questo disegno di legge e dopo che questo disegno di legge fu approvato dalla Camera dei deputati, si è accentuato contro di esso l'attacco della destra economica, e credo anche che nella nostra Assemblea tale attacco verrà rinovato; temo che anche qui sentiremo l'eco della virulenta campagna fatta di frasi demagogiche, di falsificazioni di dati e di fatti, intesa a svilire la legge, a sabotarla, oppure ad insabbiarla, ma spero e mi auguro, nell'interesse del nostro Paese, che i difensori del monopolio straniero rimarranno qui isolati come lo furono alla Camera dei deputati.

Mi preme ora affermare, onorevoli colleghi, che al nostro Paese non occorreva e non occorre uno strumento legislativo qualsiasi, uno strumento legislativo che serva a disciplinare comunque la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi; non si tratta infatti per il nostro Paese solo di porre in luce, di produrre questa grande risorsa che è stata scoperta nel sottosuolo italiano, ma si tratta soprattutto, prevalentemente ed essenzialmente, di sfruttare questa grande risorsa ai fini economici dello sviluppo del nostro Paese.

Si parla molto oggi in Italia ed anche nel nostro Parlamento del problema dello sviluppo economico, se ne parla da parte di tutti i settori della nostra Assemblea, nei circoli responsabili del nostro Paese, nei partiti politici, nei sindacati, e se ne parla, particolarmente negli ultimi tempi, sottolineando l'esigenza dello sviluppo economico dell'Italia, in relazione ad una politica, che, secondo l'impegno governativo, dovrebbe allinearsi allo schema che porta il nome di « Piano Vanoni ».

Noi non riproporremo qui elementi critici già esposti in varie circostanze; qui nella nostra Assemblea, ricordo, noi criticammo a suo tempo la mancanza di una strumentazione adeguata per il raggiungimento dei fini propostisi e lo criticammo anche, quel piano, ed io ebbi l'onore di parlare in proposito, per l'assenza di una qualsiasi valutazione del contributo potenziale del petrolio italiano agli effetti del rilancio, della ripresa economica del nostro Paese. Ora, se vogliamo davvero che questo slancio, questa propulsione dell'economia nazionale, utilizzando adeguatamente questa grande ricchezza, si verifichi, noi tutti abbiamo il dovere di creare uno strumento efficiente a questo scopo nel settore delle fonti di energia e più precisamente, per quanto attiene all'odierna discussione, nei confronti degli idrocarburi.

Per noi di questa parte la politica degli idrocarburi va considerata come elemento di una politica nazionale delle fonti di energia, una politica nazionale che sia adeguata ad incrementare la produttività nazionale, a ridurre i costi, ad espandere la produzione ed i consumi.

Permettetemi, onorevoli colleghi, a questo punto di ricordare quali sono le componenti del patrimonio energetico e quali le necessità di energia del nostro Paese. Il consumo italiano di energia è valutato in 50 milioni di tonnellate di litantrace: ed in questo consumo entrano il carbone e la lignite per il 20 per cento, il legno ed altri per l'11 per cento, il metano per l'8,9 per cento, gli oli combustibili per il 17,27 per cento, l'energia idroelettrica e geoelettrica per il 21 per cento, altri prodotti petroliferi per il 10 per cento. Si constata, comparando le cifre dei vari anni, come la percentuale del petrolio e dei suoi derivati assuma un'importanza sempre maggiore nel bilancio generale delle necessità energetiche del Paese e si deve anche rilevare che, ad eccezione dell'energia elettrica e goetermo-elettrica, di tutte le altre fonti di energia l'Italia ha bisogno di importare un'aliquota che nel complesso si aggira intorno al 46 per cento del totale.

Malgrado questa massiccia importazione, che rappresenta una vera e propria emorragia per il nostro Paese, l'attuale consumo di energia dell'Italia è uno dei più bassi di tutti i Paesi europei e di tutti i Paesi industrializzati del mondo. Nel 1952, di fronte ad un consumo *pro capite* di oltre 46 megavattora della Gran Bretagna, di 30,4 megavattora del Belgio, di 25,3 della Germania Occidentale, di 23,6 della Svizzera, di 18,8 della Francia, il nostro consumo *pro capite* non superava i 5 megavattora e mezzo.

Ma la situazione appare ancora più grave se si fa la comparazione regionale e soprattutto

la comparazione tra Nord e Sud d'Italia. Io ricordo con grande mestizia come esista questo scalino, questo dislivello profondo tra il tenore di vita dell'Italia settentrionale e quello dell'Italia meridionale, e come, purtroppo, malgrado gli accorgimenti proposti e attuati dal Governo e malgrado le grandi promesse del Governo stesso, questa differenza, questa caduta, questa discordanza di consumo, di produzione e di livello economico sia andata accentuandosi negli ultimi anni.

Orbene, per quanto riguarda l'energia in generale e sopratutto per quanto riguarda l'energia elettrica in particolare, nel Nord si ha un consumo di 900 chilovattora *pro capite*, nel centro questo consumo scende a 500 chilovattora e nel Sud cade addirittura a 200 chilovattora.

Se si esamina l'energia in generale, lo squilibrio appare ancora più marcato. Per esempio, nella mia Provincia, quella di Milano, che è ben lontana ancora dall'aver raggiunto un livello accettabile, il consumo *pro-capite* è di circa 1.000 chilogrammi di carbone, mentre a Roma si scende a 344 chilogrammi, a Perugia a 121, a Sassari a 65, a Trapani a 36, a Lecce a 28. È un divario veramente enorme, che potrebbe apparire incredibile e che certamente è intollerabile. È questo un gravissimo problema che sta di fronte al nostro Paese.

Affrontare, quindi, e risolvere la decisiva questione delle fonti di energia, a cui è collegata ogni politica di progresso e di sviluppo produttivo, sia nel settore industriale che in quello agricolo, deve essere pertanto l'impegno preciso, fondamentale, inderogabile di tutti noi, del Parlamento italiano, delle organizzazioni popolari, politiche, sindacali, economiche, dei tecnici, degli scienziati, di tutti gli italiani, insomma, che abbiano l'animo aperto all'interesse nazionale. Purtroppo esistono nel nostro Paese forze potenti e ostinate che si oppongono ad una soluzione nazionale e razionale del problema energetico italiano. Ecco per esempio che nel settore dell'energia elettrica, i gruppi monopolistici, dopo avere sfruttato le risorse idriche di men costosa utilizzazione, dopo avere scremato le possibilità italiane, oggi pongono il Paese di fronte all'alternativa di rivedere e rettificare cioè aumentare le tariffe elettriche, oppure di non avere investimenti o non avere nuovi impianti. Cosicchè l'espansione della produzione dell'energia elettrica in Italia cozza contro la struttura e non può valicare questi limiti che sono rappresentati dal carattere privato e monopolistico del settore. Infatti anche se noi registriamo un certo aumento nella produzione idro-elettrica, questa non ha soddisfatto il fabbisogno degli ultimi anni. L'aumento del fabbisogno si aggira in Italia intorno ai due miliardi e mezzo di chilovattora l'anno; e per soddisfare questo incremento di produzione e consumo, occorrerebbe installare circa 800 mila chilovatts di potenza. Invece negli anni scorsi le installazioni sono state di questa portata. Nel 1954 di 364 mila chilovatt, e nel 1955 di 446 mila chilovatt, cioè poco più della metà di quanto sarebbe necessario. A causa di questa alternativa, nella primavera scorsa l'economia italiana ha corso il rischio di vedere razionata la energia elettrica. Questo fenomeno, già così grave di per sè su scala nazionale, acquista un suo significato particolare e ancora più grave se si tiene conto del modo come i gruppi monopolistici si sono divisi l'Italia in tante baronìe. E in ognuno di questi gruppi di regioni, vi è un monopolio che domina da padrone incontrastato, dispotico e assoluto. Tale sistema « baronale federativo » ostacola l'inter-cambio tra nord e sud e mantiene in stato di soggezione il sud in confronto del nord, contribuisce cioè ad approfondire quella grave frattura nel Paese che io denunciavo poc'anzi e che si dovrebbe assolutamente cancellare. Per quanto riguarda un altro settore energetico, l'energia geotermoelettrica, ci troviamo di fronte ad una situazione veramente paradossale. In questo settore — lo abbiamo dimostrato in altra circostanza — noi potremmo raggiungere con relativa facilità la produzione di 10 miliardi di chilovattora annuali, e potremmo raggiungerla a costi inferiori a quelli ottenuti utilizzando le Cascate del Niagara che sono considerate produttrici ai costi più bassi del mondo.

Il collega Tartufoli mi fa cenni di consenso e l'onorevole Roda so già che è consenziente perchè insieme a me ha fatto studi in proposito. Qui ci troviamo di fronte ad una stranissima proposta governativa che gioca a

cache-cache, come dicono i francesi; è scomparsa, sparita dalla circolazione, ed è sparita solo perchè abbiamo posto il dito sulla piaga. Noi abbiamo dimostrato che la situazione precaria della produzione di energia geotermoelettrica a Larderello è dovuta non a deficienza di tecnici locali, non a deficienze finanziarie, non a impossibilità obiettive di incrementare questa produzione, ma è rappresentata esclusivamente dalla remora costituita dalla intrusione de « La Centrale », il grande monopolio che opera appunto nell'Italia centrale, il quale non è interessato ad un massiccio sviluppo della produzione, perchè lucra già molti miliardi tenendo la produzione ad un determinato livello.

Orbene, di fronte ad un progetto di legge governativo, il quale tendeva a concedere lo sfruttamento dei giacimenti geotermici di Larderello all'Ente nazionale idrocarburi, noi opposizione di sinistra considerammo che fosse necessario ed indispensabile non il trasferimento della concessione da un Ente statale ad un altro Ente statale, una specie di partita di giro interna che non avrebbe risolto nulla, ma che sarebbe stato necessario espellere « La Centrale », il monopolio remora, il monopolio che impedisce lo sviluppo della produzione.

Dopo queste nostre argomentate e documentate osservazioni, dopo che le popolazioni e i lavoratori del luogo e dell'intera provincia di Pisa e di gran parte della Toscana si dichiararono consenzienti senza eccezioni con le nostre posizioni, la legge è sparita dalla circolazione. Io so che nel 1954 il Consiglio dei ministri ha dato assicurazioni alla Presidenza dell'E.N.I. Ho letto nella relazione al bilancio del 1955, che ho qui sott'occhio, che la Presidenza dell'E.N.I. lamenta questo ritardo nella soluzione del problema di Larderello. Anche io mi lamento, ma riaffermo qui che l'esigenza primaria, fondamentale per la soluzione di quel problema, per mettere cioè a disposizione del popolo italiano almeno 10 miliardi di chilovattore di energia elettrica prodotta a bassissimo costo, elemento essenziale ed unico è quello di espellere il monopolio, « La Centrale ». Altre soluzioni sarebbero semplici palliativi e non sarebbero risolutive.

Un altro settore energetico di grandissima importanza potenziale è quello dell'energia nucleare per usi pacifici. Qui, onorevoli colleghi, siamo in enorme, mortificante ritardo rispetto ad una pleiade di Paesi europei ed extra europei. Finalmente il Governo alla metà di novembre, se non erro, dopo molteplici sollecitazioni esterne al Parlamento e interne fatte anche da noi personalmente, è uscito dal limbo delle buone intenzioni e delle reiterate generiche promesse ed ha presentato un suo progetto di legge. Non è questo il momento di discutere il progetto. Mi auguro soltanto che esso venga rapidamente discusso prima dalla Commissione competente, ma venga discusso abbinato al nostro progetto di legge. Ho visto con grande meraviglia che domani nella 9ª Commissione, di cui mi onoro di far parte, si discuterà il progetto di legge governativo, mentre il progetto di legge di iniziativa parlamentare non è neanche menzionato. Quindi insieme al rammarico esprimo anche il desiderio che da domani i due progetti di legge corrano abbinati e la discussione si svolga congiuntamente.

Io credo, onorevoli colleghi, che l'Italia sia una delle Nazioni, uno dei Paesi che per primo avrebbe dovuto nazionalizzare le proprie fonti di energia, ed avrebbe dovuto farlo proprio perchè essa fino ad oggi è risultata essere povera di fonti energetiche (dico fino ad oggi perchè ormai questo mito è crollato), e proprio perchè l'Italia più di altri Paesi europei e moderni industrializzati doveva fare un grande sforzo per recuperare il tempo perduto e per valorizzare tutte le sue fonti energetiche. Doveva infatti porre tale ricchezza, tali fonti a base di un impetuoso e generale processo di sviluppo industriale esteso su tutto il territorio nazionale e non localizzato in alcune regioni, perchè si doveva evitare ogni situazione di discriminazione nell'attribuzione dell'energia, perchè insomma si doveva e si deve incrementare lo sforzo produttivo del nostro Paese.

In questo senso, nel senso cioè della nazionalizzazione di tutte le fonti energetiche disponibili nel Paese, si è già pronunziata positivamente la Camera dei deputati. Io non insisterò sull'argomento; mi preme soltanto riaffermare il principio fondamentale che una politica di nazionalizzazione delle fonti energetiche, politica che del resto è prevista dalla nostra

Costituzione repubblicana, non avrebbe significato alcun mutamento nell'attuale struttura capitalistica della nostra società, ma avrebbe soltanto adeguato questa nostra vecchia società, che appare un po' come una diligenza dei vecchi tempi nell'epoca della energia nucleare, al ritmo moderno dello sviluppo delle forze produttive.

La Francia ha nazionalizzato le sue fonti energetiche fin dal 1946, la Gran Bretagna nel 1947 ha nazionalizzato il settore idroelettrico e quello carbonifero, la Germania, la Svizzera e il Belgio l'avevano già fatto, ancor prima della seconda guerra mondiale, e con questo non avevano messo in discussione i princìpi su cui si fonda una società capitalistica, ma ne avevano tratto notevole e sicuro vantaggio. Così quando da noi i liberali nazionalizzarono le ferrovie, non fecero certo alcun atto rivoluzionario, non sovvertirono le caratteristiche della società capitalistica, ma dettero ad essa uno strumento per espandersi ed ammodernarsi.

Ma non solo in Europa ci si è posti su questa strada. Lo hanno fatto molti Paesi fuori dell'Europa e la giovane Repubblica indiana sta costruendo sulla base di un piano quinquennale una serie di impianti idroelettrici, utilizzando largamente capitale, tecnici ed esperienze straniere, soprattutto sovietici e dei Paesi orientali, perchè teme altrimenti di essere afferrata nelle spire dell'imperialismo straniero. La giovane Repubblica indiana ha nazionalizzato le fonti di energia idroelettrica e gli idrocarburi. La Birmania ha costruito recentemente la sua prima centrale idroelettrica, a cura dello Stato, utilizzando pure capitali stranieri, anche essi in gran parte sovietici, e ha riorganizzato le fonti e la lavorazione del petrolio con una società che è metà dello Stato birmano e metà del capitale britannico, ma costituisce il preludio alla nazionalizzazione completa. Inoltre la Birmania sta progettando una centrale nucleare e anche questa sarà fatta sotto l'egida della Nazione. Analogo processo si verifica in Indonesia ed in altri Paesi asiatici.

In tutti questi Paesi l'orientamento verso la nazionalizzazione delle fonti di energia è al di fuori della cosiddetta iniziativa privata, che per la somma dei capitali necessari in questo settore non può essere affatto la classica iniziativa privata, ma può essere soltanto il monopolio locale o il cartello dei monopoli internazionali.

Io credo che questa via dovrebbe essere subito e intelligentemente battuta anche dall'Italia e in modo particolare proprio nel settore degli idrocarburi. Io credo che non valga la pena di ricordare ancora la enorme importanza che hanno nell'economia moderna gli idrocarburi liquidi e gassosi e nemmeno di riaffermare come questo settore sia particolarmente interessante per l'Italia che fino a pochi anni fa era povera di fonti energetiche. Questa importanza appare maggiore se si pone mente alla struttura del mondo capitalistico nel settore petrolifero, che è dominato dal cartello internazionale, quel cartello di cui una certa parte delle nostre Assemblee non parla assolutamente. Non lo nomina neppure la relazione degli onorevoli Bussi e Tartufoli, non parla dei suoi nefasti, non pone in guardia il Parlamento e la opinione pubblica contro quell'attività che è documentata dalla storia di decenni. Neanche si parla dell'attività del cartello in Italia, ma per quanto riguarda la Sicilia altri ne parleranno e del resto io stesso ed altri colleghi ne abbiamo più volte trattato anche in questa Assemblea.

Sono queste ragioni di fondo che consigliano la nazionalizzazione delle fonti energetiche o che in ogni caso consigliano una audace, intelligente politica nazionale degli idrocarburi. A tutte queste cause di fondo storicamente permanenti, se ne aggiunge un'altra di carattere contingente e cioè l'aggravamento attuale della nostra situazione energetica, dato che noi importavamo la massa fondamentale degli idrocarburi liquidi dal Medio Oriente per metà attraverso il canale di Suez e per metà circa attraverso gli oleodotti. Attualmente tutto questo nostro sistema di rifornimenti è saltato, fatta eccezione per l'oleodotto di Sidone, ed è saltato in conseguenza della chiusura del Canale e dei guasti provocati ad alcuni oleodotti, conseguenti a loro volta all'aggressione brutale degli imperialisti anglo-francesi e del Paese d'Israele contro l'Egitto.

Queste vicende si sono svolte quando il nostro Paese aveva delle scorte non superiori al consumo di 45-50 giorni, ed io credo di poter affermare che di fronte ad una siffatta situazione il Governo, nella migliore delle ipotesi,

ha proceduto con notevole e criticabile incertezza e del resto già se ne vedono le conseguenze. È stata aumentata l'imposta sulla benzina, è stato aumentato il prezzo dell'olio combustibile, sono state ridotte del 20 per cento le consegne delle raffinerie agli utenti in rapporto al consumo dell'anno precedente. Ed il problema non solo non sembra risolto e neanche attenuato, ma addirittura sembra aggravarsi. (*Interruzione del Ministro dell'industria e del commercio*).

Si dice che sono intervenuti accordi con gli Stati Uniti per l'utilizzazione dell'oleodotto di Sidone, si dice anche che si sono presi accordi per rifornimenti dall'Unione sovietica; noi speriamo di avere in proposito qualche informazione da parte dell'onorevole Ministro. (*Interruzione dell'onorevole Tartufoli*).

Io non dico queste cose per ripetere critiche che del resto sono già note e su cui anche il Ministro potrà risponderci, ed io spero che risponderà; non ripeto queste cose neanche per allarmare a vuoto l'opinione pubblica italiana, ma faccio questo per aggiungere una nota che convalidi le ragioni per cui sarebbe indispensabile la nazionalizzazione degli idrocarburi.

Comunque appare urgente ed indispensabile la necessità di una politica nazionale degli idrocarburi che ponga finalmente a disposizione del popolo italiano questa grande ricchezza che giace ancora nelle viscere del nostro territorio.

Non è da oggi che noi propugniamo la nazionalizzazione delle fonti energetiche e degli idrocarburi; noi non siamo dei convertiti dell'ultimo momento. Le ragioni che ci inducono oggi a proporre, almeno in linea di principio, questa nazionalizzazione sono valide da anni ed anni. E qui mi piace ricordare un progetto di legge che il nostro Gruppo presentò al Senato fin dal 1950, progetto di legge che non ebbe neppure la fortuna di essere discusso in Commissione, ma che fu elegantemente, gentilmente, secondo il costume qui ormai troppo invalso, insabbiato nell'archivio, ed io dall'archivio l'ho tratto, per dimostrare il nostro senso di responsabilità e di aderenza agli interessi nazionali.

Se i colleghi me lo permettono, io vorrei leggere alcune frasi che dimostrano come sulla questione degli idrocarburi il nostro Gruppo, insieme del resto al Gruppo dei compagni socialisti, avesse visto molto più chiaro di molti competenti che ancora oggi si gingillano ad affermare che il sottosuolo italiano non racchiude nessuna ricchezza di notevole importanza, che perciò vale la pena di lasciare che gli stranieri vengano qui a consumare i loro milioni di dollari, senza che noi spendiamo i nostri denari per inutili ricerche di giacimenti. Questa posizione è stata assunta anche dai due relatori del disegno di legge, i quali hanno raccolto la leggenda delle decine di migliaia di milioni che sarebbero necessari per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

Orbene, noi scrivevamo nel 1950:

« Taluni vorrebbero limitare l'esclusiva statale alla sola Valle Padana, il che sarebbe sommamente erroneo e disdicevole agli interessi nazionali, poichè per l'analogia della struttura geologica, è certo che anche altrove si trovano giacimenti di idrocarburi, e non si può escludere *a priori* che quei giacimenti inesplorati celino ricchezze ancora maggiori di quelle della Valle Padana. Si impone quindi la nazionalizzazione della ricerca e della coltivazione in tutta l'estensione del territorio nazionale, come appunto prevede il progetto di legge che abbiamo l'onore di presentare... ».

Mi pare che le righe che ho letto dimostrino già che noi vedevamo chiaro, e dimostrino anche la grande responsabilità di quei gruppi e di quei partiti politici che, per il solito anticomunismo, per la loro ostinazione che respinge sempre ciò che proviene, anche solo come suggestione, come suggerimento e come incitamento da questi banchi, hanno fatto perdere del tempo prezioso, in quanto si sono lasciati incantare dalla sirena delle 7 sorelle del cartello internazionale e per sei lunghi anni si sono gingillati in considerazioni inconsistenti che partivano appunto dalla base dell'inesistenza o quasi di fonti petrolifere nel nostro territorio nazionale.

Oggi noi riaffermiamo, ripeto, il principio della necessità della nazionalizzazione delle fonti energetiche, ma poichè vogliamo dare al Paese la legge più progressiva ed efficiente in questo settore, la legge migliore che sia possibile ottenere oggi, dati i rapporti di forza esistenti nella nostra Assemblea e nel nostro Paese, per dare una disciplina moderna alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi, non insistiamo sulla nazionalizzazione e quindi sulla necessità

di emendare la legge nel senso da me poc'anzi esposto. Accettiamo la legge così come essa si presenta. Però chiediamo che ci si diano garanzie affinchè veramente questa legge sia utilizzata per quel fine che le viene attribuito, di strumento contro il monopolio, contro l'invadenza del monopolio straniero e contro l'invadenza dei monopoli italiani alleati al cartello delle 7 sorelle.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi, noi non ci illudiamo che una legge di per sè possa essere un adeguato strumento legislativo contro la grande potenza dei monopoli. Nessuno di noi è così ingenuo da pensare che una legge sia di per sè sufficiente, non dico ad impedire, ma a limitare i nefasti del monopolio. Anzi noi riteniamo che talvolta una legge, la quale può apparire buona, se malamente applicata può perfino favorire il monopolio nell'arrembaggio che esso tenta contro l'economia e contro la ricchezza nazionale. Ma noi sappiamo che la giusta applicazione di una legge dipende, in prima istanza, dal Governo, ma dipende anche, sopratutto, da noi, onorevoli colleghi, dalla vigilanza e dal controllo permanente delle due Camere; e dipende anche e sostanzialmente dalla vigilanza consapevole delle masse popolari. Noi che abbiamo profondi legami con la classe operaia e con le masse popolari lavoratrici del nostro Paese, ci impegniamo a fare il nostro dovere fin d'ora, come del resto lo abbiamo fatto per il passato, mobilitando e avvertendo la classe operaia, i lavoratori, le masse popolari italiane, perchè premano, perchè controllino, perchè sollecitino affinchè questo strumento sia usato nella direzione giusta, cioè nella direzione antimonopolistica.

Ed ora, onorevoli colleghi, io credo che sia necessario e doveroso da parte nostra porre una seria domanda. Posto che stiamo per avere uno strumento legislativo adeguato alle necessità, imperfetto — ne convengo — ma pur sempre uno strumento che può rendere possibile una politica nazionale degli idrocarburi; posto questo, domandiamoci come lo Stato deve intervenire, come deve utilizzare la propria azienda, e conseguentemente domandiamoci se l'azienda statale è efficiente o deve essere migliorata, se deve essere criticata o deve essere emendato il suo comportamento, la sua composizione e così via; cioè noi dobbiamo esaminare la struttura ed il funzionamento dell'Ente Nazionale Idrocarburi e lo dobbiamo esaminare per il suo recente passato, in atto e in prospettiva, cioè come è e come deve essere per svolgere la sua funzione di carattere nazionale.

L'azienda di Stato, l'E.N.I., deve servire infatti ad attuare questa politica nazionale degli idrocarburi e quindi deve avere la capacità di assumere una posizione di rottura nei confronti del monopolio, e questo noi lo riaffermiamo con tanta maggiore forza, in quanto noi teniamo presente, come ognuno deve tenere presente, la realtà del mercato, la sua struttura che è caratterizzata dal monopolio dell'offerta; e quando noi teniamo presente questo, allora noi comprendiamo che una politica nazionale deve consistere nel ricorso a tutti gli strumenti possibili per ribellarci al monopolio, onorevole Tartufoli, a quel monopolio di cui non parla nella sua relazione, ma che è un monopolio forte, potente, che si estrinseca, come è noto, come è stato detto anche in questa Assemblea, nel mercato capitalistico mondiale dell'olio grezzo e dei prodotti del petrolio, attraverso la fissazione di un prezzo unico mondiale, ragguagliato ai costi marginali degli Stati Uniti d'America, e perciò si configura nel contenimento della produzione a quel volume atto a mantenere quel livello di prezzo.

Ora la politica nazionale del petrolio in Italia, come produzione e come prezzo, deve tendere alla rottura di quella situazione di produzione e di quella situazione di prezzi, cioè deve tendere alla rottura appunto del monopolio. Ora a noi è noto, e lo diciamo onestamente e lealmente, anche se per il passato, non molto recente invero, abbiamo polemizzato duramente con l'E.N.I. e con la sua Presidenza, e lo dobbiamo affermare lealmente in base a nozioni certe, che l'E.N.I. possiede attrezzature, tecnici, maestranze di primo piano. Non ignoriamo infatti che l'E.N.I. utilizza geologi, tecnici, maestranze di grande valore, di eccellente qualifica, non certo inferiore a quella dei migliori tecnici, e scienziati e delle migliori maestranze straniere. Sappiamo inoltre che ha organizzato ed ha posto in efficienza un centro di studi di grande importanza e riteniamo, sulla base dei risultati fin qui raggiunti, che esso sia oggi già in condizioni di affrontare degnamente i compiti a lui affidati.

Si dice che per una politica nazionale degli idrocarburi in Italia occorrerebbero cifre immense, favolose. Questa è leggenda; e d'altra parte si tralascia di affermare e di porre in evidenza che un aspetto di tutta la problematica che attiene alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi, non si limita alla parte finanziaria, che è risolvibile nel nostro àmbito nazionale, ma si identifica anche negli aspetti tecnici, si basa sull'esistenza di molte società specializzate, non collegate nel cartello internazionale, che ben volentieri appaltano la loro efficienza tecnica e la loro capacità secondo le tariffe che propongono.

Ho constatato con piacere che nel disegno di legge è ormai inserito il concetto che si può utilizzare la capacità di queste società. Però noi dobbiamo fare un passo più avanti, dobbiamo non ipotizzare una utilizzazione unilaterale, a senso unico, non dobbiamo, onorevoli colleghi, farci venire il torcicollo a furia di guardare in una sola direzione, dobbiamo essere duttili, intelligenti, sempre aderenti agli interessi nazionali, e solo agli interessi nazionali, e dobbiamo ricordare che anche in questo campo le esperienze sono varie e molteplici e che si offrono possibilità diverse da parti diverse.

A questo proposito voglio ricordare a chi non lo conosce, ma credo sia ormai noto, che l'Unione Sovietica e i Paesi di democrazia popolare hanno fatto grandi progressi in questo settore della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, specialmente nel campo di certe tecniche della perforazione. Anzi ho letto quasi con stupore io stesso che nella stessa America, che è la patria dei ricercatori di petrolio, nel Texas si usano macchine sovietiche per le perforazioni. (*Commenti*). Se non vi dispiace è proprio così. Non solo, ma il Governo statunitense ha chiesto di poter costruire queste macchine negli Stati Uniti, macchine che sono protette da licenza e da brevetto sovietico.

Ho voluto citare questo particolare che, come vedo, era ignoto ad alcuni degli ascoltatori...

FERRETTI. Sono incredulo, ma non è una cosa importante.

MONTAGNANI. Lei è come quello che vide il cammello al giardino zoologico; lo guardò, lo riguardò da tutte le parti, lo toccò, perfino, e poi concluse: « No, un animale così non può esistere ».

FERRETTI. Vorrei avere qualche dettaglio su queste macchine.

MONTAGNANI. Perchè certo un animale così non può esistere, come appunto disse quello al giardino zoologico. Secondo lei le perforatrici a turbina sovietiche non possono esistere?

FERRETTI. Non credo che l'America abbia bisogno di un Popov russo per trovare il petrolio!

MONTAGNANI. Allora studi e legga, onorevole Ferretti: ci sono macchine a turbina che rappresentano una invenzione tecnica recente e che sono utilizzate nel Texas.

FERRETTI. Per me questa è propaganda.

MONTAGNANI. Fatte queste considerazioni sull'efficienza dell'Ente nazionale idrocarburi, debbo anche aggiungere che l'esame dell'ultimo bilancio ed anche dei bilanci precedenti si può giudicare sostanzialmente positivo.

Ho qui, per esempio, una tavola di fonte non sospetta — è della « Tribuna finanziaria » — da cui rilevo che c'è un incremento notevole nell'importanza economica di questo Ente. Si passa dal bilancio del 1952 per un totale di 91 miliardi al bilancio del 1955 per un totale di 217 miliardi. Ma anche l'esame analitico di certe voci, come quella degli ammortamenti, è positivo: si fa un salto infatti da 2,9 miliardi nel 1952 a circa 14 miliardi nel 1955, mentre gli impianti e le attrezzature passano da 62 miliardi a 161 miliardi.

Si tratta, insomma, di un'azienda estremamente importante, che ha un peso specifico notevole nell'economia italiana e in modo particolare nel settore di cui discutiamo. Ma ancora maggiore mi appare l'efficienza di questa azienda o « holding », se esamino il dettaglio degli impianti e delle attrezzature, dove vedo che il valore dei terreni e fabbricati sale da meno di 2 miliardi a quasi 15 miliardi, quello degli impianti e macchinari da circa 13 miliardi ad oltre 38 miliardi, quello delle bombole dell'Agip-gas da niente a 15 miliardi,

quello dei metanodotti da 21 a 43 miliardi. Il totale degli impianti e delle attrezzature passa da 62 a 161 miliardi.

È un'azienda quindi rispettabile da tutti i punti di vista. Però credo che questa premessa nettamente positiva non ci possa esimere dal fare alcune considerazioni in parte anch'esse positive e in parte critiche.

Si dovrebbero fare critiche per quanto riguarda l'attività esplorativa; critiche dovrebbero essere proposte per quanto riguarda le perforazioni. Ma le tralascio perchè mi appaiono di rilevanza non decisiva.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* MONTAGNANI). Alcuni rilievi io invece voglio proporre all'attenzione degli onorevoli colleghi e soprattutto dell'onorevole Ministro, che per ora è quello che si occupa della partita, in attesa che passi al suo collega delle partecipazioni statali, circa la politica del metano; e mi permetto, a mo' di premessa, di leggere un ordine del giorno che fu votato all'unanimità nel 1954 dal Consiglio provinciale di Milano, perchè mi pare che riassuma assai bene, anche se sinteticamente, la situazione del settore.

Esso dice: « Il Consiglio provinciale di Milano, udita la relazione del Presidente e della Commissione consiliare per lo studio del problema dell'erogazione del gas metano alla popolazione della provincia di Milano; ritenuto che siano ormai preminenti le utilizzazioni domestiche per gli impianti della piccola industria dell'artigianato nella graduatoria di assegnazione di queste preziose fonti di energia, dato il rilievo che tali utilizzazioni assumono nella elevazione del tenore di vita delle popolazioni e nella difesa di forze produttive che assolvono un'insostituibile funzione nella vita economica e sociale della Nazione in genere e della nostra provincia in particolare, preso atto con soddisfazione che sono allo studio da parte delle competenti autorità governative provvedimenti concreti atti a contemperare nel riparto delle disponibilità di metano le esigenze delle industrie con quelle delle utilizzazioni domestiche e artigianali, fa voti affinchè il Governo voglia intervenire sollecitamente per assicurare con provvedimenti concreti agli Enti locali che ne facciano richiesta, le disponibilità di gas-metano necessario e le condizioni di concessioni che possano rendere partecipi le popolazioni dei vantaggi derivanti dall'uso di questo bene comune, consentendo alle latenti iniziative di svilupparsi ».

Un ordine del giorno preciso. Questo ordine del giorno fu sottoposto all'attenzione delle autorità tutte e in modo particolare del Ministro. Fu approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Milano, come ho detto, ma la situazione è rimasta immutata, e mi duole dirlo, è una situazione assai criticabile. Milano e provincia, nel 1954, assorbivano circa il 50 per cento della produzione di metano. Nella mia città e nella mia provincia, su 12 mila aziende consumatrici di metano, il 2 per cento è costituito da grossi complessi che assorbono il 50 per cento del metano distribuito. Mi rendo conto che è più facile allacciarsi con grossi consumatori e grandi aziende che non con la miriade dei piccoli. Però non mi pare che questo sia un riparto che corrisponda all'interesse dell'economia nazionale: cioè che migliaia e migliaia di piccole e medie aziende debbano essere sostanzialmente sacrificate o parzialmente sacrificate agli interessi di un piccolo gruppo di complessi monopolistici. Debbo aggiungere che questi grossi complessi beneficiano di tariffe differenziali, mentre i piccoli debbono pagare tariffe onerose. Ma più grave appare la situazione se si pone mente al settore degli usi civili. Qui si verificano lacune, paternalismi da parte della Presidenza, discriminazioni e anche speculazioni. In provincia di Milano vi sono 245 Comuni; di questi più di 200 non sono allacciati ai metanodotti. La ragione addotta è che durante la stagione estiva vi è una caduta nella richiesta e quindi l'azienda si trova in imbarazzo. Questa ragione è parzialmente valida perchè vi sono i consumi delle industrie di carattere alimentare. Comunque una azienda pubblica non può ragionare come una azienda privata, ma deve avere dei criteri conduttori sostanzialmente diversi. D'altra parte questa ragione appare almeno parzialmente inconsistente quando si sa che sono allacciati al metanodotto alcuni Comuni ed altri no, che pure sono vicinissimi al metanodotto. Generalmente sono allacciati

i Comuni che hanno alla loro testa amministratori democristiani.

TARTUFOLI, *relatore*. Ma non è così.

MONTAGNANI. Senatore Tartufoli, la discriminazione è abitudinaria da parte dei democristiani. Si verifica a Milano e dirò come si verifica anche altrove. Vengono allacciati i Comuni che hanno direzione democristiana. E non pochi si mettono le penne del pavone con questa ricchezza che è di tutti, alla quale lavoriamo tutti in egual misura e che comunque non è loro proprietà. Se ne fanno belli davanti alla popolazione e ci guadagnano, magari non personalmente ma come amministratori.

Oppure vengono allacciati Comuni che accettano il contratto della società « Metanocittà »; contratto che non è molto equo. In tal modo si verificano gravi speculazioni. Quando ad esempio la S.N.A.M. nega l'allacciamento al metanodotto, nega cioè la gestione in economia per l'erogazione del metano, dopo qualche tempo si presenta un privato qualsiasi in nome proprio o in nome di una società dai nomi più svariati ed offre il metano, ha disponibilità di metano; il privato è in grado di dare all'Ente locale pubblico quel metano che la S.N.A.M. ufficialmente ha negato. Naturalmente però lo offre a condizioni particolari: contratto trentennale, gestione in proprio, prezzi alti. E i prezzi al consumo, onorevole Tartufoli...

TARTUFOLI, *relatore*. Dovrebbe precisare fatti e cose e comunicarli al Presidente, perchè sono insinuazioni che diventano calunniose.

MONTAGNANI. Non ho bisogno di andare dal Presidente. Aborro dalle forme paternalistiche. Denunzio pubblicamente i fatti, come ho già fatto altre volte, pur avendo stima di alcuni dirigenti della S.N.A.M. o dell'A.G.I.P. Li denunzio qui di fronte all'opinione pubblica e di fronte al Parlamento. Faccio così il mio dovere e spero che chi deve provvedere provvederà.

I prezzi al consumo variano dalle 23 lire al metro cubo alle 70 lire al metro cubo; nel l'àmbito di una stessa Provincia, Comuni contermini debbono adottare tariffe così differenziate, perchè ad alcuni il metano lo dà direttamente la S.N.A.M. e ad altri lo dà il privato speculatore che lo prende dalla S.N.A.M. Credo che si tratti di uno scandalo che deve essere eliminato; si deve fare un'inchiesta e si debbono prendere i necessari energici provvedimenti.

Analoga situazione, onorevole Ministro, si registra anche in altre provincie: a Modena, a Parma, a Reggio Emilia, a Piacenza dove si sono costituiti dei Consorzi provinciali, tra Provincia ed Enti locali territoriali, appunto per la utilizzazione e la distribuzione equa del metano. La S.N.A.M. non si degna neanche di rispondere alle sollecitazioni di questi Consorzi, che pur sono Consorzi rispettabili, perchè, come ripeto, sono costituiti da Enti locali pubblici. È vero che l'erogazione del metano per usi civili è passata dai 230 milioni di metri cubi del 1954 ai 300 milioni di metri cubi del 1955, per cui un piccolo, modesto passo in avanti si è compiuto in quest'ultimo anno; però è un'erogazione ancora troppo scarsa nei confronti della massa globale del metano prodotto e ancora più del metano producibile.

Mi spiace che l'onorevole Ministro si sia allontanato poichè stavo per sottoporgli una questione ancora più grave, quale è quella della provincia di Cremona, sempre in ordine al problema del metano. La provincia di Cremona è una provincia con una situazione economica assai precaria. Vi è forte disoccupazione, vi sono stati dei licenziamenti parziali e totali anche recenti in numero cospicuo, vi è stato un numero notevole di piccole e medie fabbriche che hanno chiuso i battenti in questi ultimi tempi; e l'ex Presidente del Consiglio provinciale di quella città ebbe la geniale pensata, insieme alla sua maggioranza democristiana, di proporre all'opinione pubblica il toccasana per tutta questa situazione precaria, cioè egli propose di sottrarre all'E.N.I. l'esclusività delle ricerche nella Provincia e in tutta la Valle padana per dare via libera all'iniziativa privata, in modo che questa potesse ricercare e sfruttare il metano e gli altri idrocarburi e dare così sollievo alla disoccupazione e alla depressione economica. Contro questa trovata si sono ribellati una parte degli stessi democristiani e tutti i lavoratori. Vi fu una

riunione a cui parteciparono le organizzazioni sindacali, l'Unione italiana del lavoro, la Camera confederale del lavoro, il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico italiano e una serie di altre organizzazioni, le quali dichiararono di respingere questa impostazione elusiva che si cercava di dare al grave problema economico che travaglia la provincia di Cremona, e chiedevano anzi che la privativa all'Ente nazionale idrocarburi fosse estesa a tutto il territorio nazionale; chiedevamo a giusta ragione la sollecita approvazione del disegno di legge, già presentato, sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, adeguandolo alle reali esigenze di una efficace difesa contro il monopolio. Inoltre il Convegno auspica che ai Comuni, alle Provincie e ai Consorzi tra Enti pubblici sia riservato il diritto alla costruzione, all'esercizio di condotte e alla distribuzione del metano per tutte le utenze con un consumo giornaliero fino a mille metri cubi, che una congrua parte dei proventi che già derivano allo Stato dalla vendita del metano sia impiegata, attraverso l'E.N.I. o altra azienda controllata dallo Stato, per incrementare lo sviluppo industriale delle Provincie produttrici di idrocarburi.

Sul piano locale la conferenza rivendica da parte dell'E.N.I. l'ampliamento delle ricerche di metano e l'inizio di serie operazioni di sondaggio per accertare l'esistenza di petrolio sotto le strutture metanifere; la costruzione di una grande industria nella zona casalasca per la produzione di concimi azotati da metano secco e di altre industrie nel cremasco per la produzione di gomma sintetica; la costruzione di una centrale termoelettrica, l'estensione dei metanodotti a tutti i Comuni della provincia, la riduzione del prezzo del metano per uso industriale e domestico ed una politica dei prezzi che tenda a favorire le attività che hanno riflesso sull'apparato produttivo, l'assunzione di adeguate aliquote di mano d'opera locale.

A questa manifestazione così ampia e comprendente gran parte degli interessi e dell'opinione pubblica locale, fece seguito un'altra riunione e precisamente quella delle A.C.L.I., le quali emanarono questo documento: « Il Consiglio provinciale delle A.C.L.I. riunitosi in seduta ordinaria il 22 gennaio 1956, esaminata la situazione economico-sociale, pone all'attenzione del Parlamento e del Governo l'aggravarsi dello stato di depressione economica in cui versa la provincia di Cremona; propone venga iniziata un'azione coordinata onde ottenere sul piano legislativo che venga garantito il prezzo del metano a quei nuovi complessi industriali che intendono trasferire la loro attività nella Provincia oppure, in analogia alla mozione presentata dall'onorevole Fanfani alla seconda assemblea delle rappresentanze popolari del Mezzogiorno, la presentazione di un emendamento al disegno di legge sugli idrocarburi con il quale sia deciso che la terza parte dell'aliquota in natura venga dallo Stato destinata alle Provincie produttrici di forza endogena, che pure si trovino in zone di monopolio, per lo sviluppo della loro attività economica e per il loro incremento industriale. Tali fondi dovranno essere assegnati ad un Consorzio costituito dalle Amministrazioni provinciali unitamente a tutti i Comuni delle Provincie interessate. Sul piano provinciale un concreto impegno da parte dell'E.N.I., e di società ad esso aderenti, per l'installazione di una fabbrica di fertilizzanti nella zona della Provincia in cui la produzione di metano secco permetta tale realizzazione; l'installazione di una centrale termoelettrica in una località della Provincia; la sollecita costruzione di alloggi ed abitazioni. Questo Consiglio provinciale delle A.C.L.I. attende dai parlamentari cremaschi una chiara presa di posizione in favore della nostra Provincia per la soluzione prospettata, così come hanno saputo fare i parlamentari abruzzesi ed invita tutti gli attivisti della Provincia a divulgare il presente ordine del giorno ».

Io non sono un aclista, credo lo si sappia, nè mi sembra di aver propensione a diventarlo; tuttavia divulgo volentieri questo documento che mi pare estremamente giudizioso.

Del resto queste stesse o quanto meno analoghe considerazioni le troviamo nelle relazioni al bilancio dell'E.N.I., il che vuol dire che anche la Presidenza dell'E.N.I. sostanzialmente è d'accordo. Però bisogna che questo accordo sia tradotto nella pratica.

Permettetemi ora alcune brevissime parole su un altro capitolo, quello dei gas di petrolio liquefatti. Non se ne parla molto spesso ed è

questione, invece, che interessa milioni di utenti italiani. Io debbo affermare che alcuni passi avanti nell'organizzazione e distribuzione di vendita di questo importante prodotto si sono fatti da parte della società controllata dall'E.N.I., precisamente da parte dell'Agipgas e ritengo anche encomiabile l'installazione di un impianto di aria propanata a Latina e la prospettiva di un analogo impianto ad Albenga. Credo che questa tecnica dovrebbe essere diffusa ampiamente nei piccoli centri, dove non è possibile l'installazione di impianti per gas da carbone. Però anche in questo settore io affermo che vi sono degli elementi criticabili: innanzi tutto i prezzi dei prodotti rimangono troppo elevati rispetto al prezzo internazionale; inoltre permane la deprecabile collusione dell'Ente di Stato con il cartello che domina in questo campo attraverso le varie Pibigas, Liquigas, ecc.

Io ebbi già occasione di denunziare questa collusione e lo feci quando ella, onorevole Cortese, non era alla testa del Dicastero dell'industria e commercio; però il suo predecessore non ne ha tenuto conto. Mi auguro che ella voglia benevolmente considerare queste osservazioni e provvedere in merito; auguro cioè maggiore fortuna a queste mie critiche.

Per quanto riguarda il settore importantissimo della gomma sintetica e dei fertilizzanti azotati ricavati dal metano, io ritengo encomiabile l'iniziativa ravennate e spero che proceda non solo con il ritmo qui preventivato, ma che vada avanti ancora più celermente, poichè l'Italia ha bisogno di rompere il monopolio che tuttora domina incontrastato nel campo dei fertilizzanti azotati.

Alcune eunciazioni debbo fare per quanto riguarda il programma di attività annunziato dall'Ente nazionale idrocarburi, poichè è qui che veramente risalta la validità dello strumento che noi dobbiamo avere a disposizione per una politica nazionale del petrolio, o più esattamente, degli idrocarburi.

Si annunzia in questo programma di attività che per il triennio 1956-58 sono disponibili 180 miliardi da distribuirsi come segue: attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi, 75 miliardi, di cui metà per la valle padana e l'altra metà per attuare un vasto piano di ricerca nell'Italia peninsulare, in considerazione dei compiti che con l'entrata in vigore della legge petrolifera potranno essere attribuiti all'E.N.I.; per attività di trasporto 45 miliardi; per lo stabilimento di Ravenna altri 45 miliardi; per la distribuzione del metano, per il centro studi e per altre attività minori, 15 miliardi.

Ora, perchè si parla di attività di ricerca nell'Italia peninsulare? E le isole non esistono? Non esiste la Sardegna, non esiste la Sicilia con le sue larghe promesse che tuttora non vengono adeguatamente sfruttate? Io desidererei sapere qualcosa in merito; desidererei sapere inoltre quali rapporti intercorrono tra l'Ente nazionale idrocarburi e la Regione siciliana; vorrei anche conoscere qual'è il significato critico della frase che leggo nella relazione, la quale dice così: « Ciò corrisponde grosso modo a quanto impongono i disciplinari — che si spera che saranno in definitiva rispettati — nella Regione siciliana ». Questa dizione lascia supporre che la Regione siciliana non rispetti i disciplinari.

Io ritengo inadeguato il programma di attività per il triennio ed insufficienti quindi mi sembrano i 180 miliardi di cui l'E.N.I. dispone. Se noi vogliamo che questo Ente diventi efficiente, se vogliamo che diventi quello strumento di cui abbiamo bisogno e cioè un'azienda pubblica adeguata ai suoi compiti, il Governo deve intervenire con finanziamenti adeguati alla posta in gioco ed in relazione alle prospettive che questa attività offre al nostro Paese.

Inoltre il finanziamento dell'azienda di Stato deve essere tale da permettere all'azienda stessa di non svolgere una politica rigidamente aziendale, ma una politica autenticamente nazionale, cioè da permetterle di tener conto, in atto e in prospettiva, delle linee di sviluppo dell'economia italiana, anche senza tenere rigido conto dei calcoli di profitto aziendale.

La terza osservazione che io desidero fare a proposito dell'E.N.I., della sua attività e del suo bilancio, è che se fino ad oggi noi abbiamo tollerato — e lo abbiamo tollerato perchè vi era una indubbia carenza da parte nostra — che l'E.N.I. si autofinanziasse, che non pre-

sentasse i propri utili al Parlamento, e non si facesse dare un adeguato fondo di dotazione per la sua attività, d'ora in avanti questa nostra tolleranza, che non rispetta i più semplici canoni amministrativi, deve cessare, e lo Stato deve assumere in contropartita adeguati impegni pluriennali per il finanziamento di questa sua azienda per la ricerca e per la coltivazione degli idrocarburi.

In questa direzione noi dobbiamo operare per fare una politica di rottura dei monopoli, per porre a disposizione del nostro Paese questa grande ricchezza, che indubbiamente è celata nelle viscere del territorio della nostra Patria.

Noi, onorevoli colleghi, riaffermiamo la nostra posizione di fondo per la nazionalizzazione delle fonti di energia in generale e per la nazionalizzazione degli idrocarburi in modo particolare, perchè siamo convinti che questa è una esigenza imprescindibile per assicurare lo sviluppo economico nazionale, per eliminare quelle posizioni monopolistiche che esercitano in questo settore un freno deleterio all'economia nazionale stessa. Ma pur riaffermando questa tesi, che è condivisa da molti altri colleghi di vari settori di questa Camera e che è stata approvata a maggioranza dalla Camera dei deputati, noi non ci chiuderemo in una posizione agnostica, perchè non vogliamo restare assenti allorchè si tratta di concludere una giusta battaglia contro i privilegi del monopolio internazionale e dei monopoli privati e per gli interessi del nostro Paese, battaglia alla quale, del resto, abbiamo già dato un contributo apprezzabile nell'altro ramo del Parlamento ed anche fuori del Parlamento.

E noi, onorevoli colleghi, noi senatori di parte comunista, siamo qui anche in questa circostanza, come sempre, in conformità alle posizioni nazionali della classe operaia e dei lavoratori italiani, siamo qui a dare il nostro contributo per ricreare le forze produttive del nostro Paese e per avviare queste ultime sulla via del progresso e del benessere, secondo le linee stabilite dalla Costituzione della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, se dovessimo dire che la soluzione data con questo disegno di legge al problema degli idrocarburi del nostro sottosuolo ci soddisfa completamente, diremmo una cosa non vera. La soluzione ideale e tuttavia non solamente rispondente ai nostri principi ma, a nostro giudizio, obiettivamente più rispondente anche ai reali interessi della Nazione, la soluzione che dalla nostra parte politica è stata prospettata nel Parlamento e nel Paese fin dal primo momento, come è noto, sarebbe la nazionalizzazione. A questo riguardo è confortante per noi il fatto che, durante la discussione all'altro ramo del Parlamento, questo principio sia stato ammesso e accettato, e poi anche approvato con l'ordine del giorno Spallone, da parte di parlamentari del Partito governativo di maggioranza.

Uno di essi ebbe a fare a tale riguardo una affermazione importante, anche se singolare. Egli ebbe a dichiarare che se avesse avuto la certezza dell'esistenza di una fonte energetica nel nostro territorio, e ci fossimo trovati, come ci troviamo, di fronte al grosso problema che ci presenta l'economia italiana, in relazione alla possibilità di creare, specialmente per alcune zone, effettive condizioni di preindustrializzazione, in base anche a cifre che erano state citate, e mercè le quali era stato dimostrato che se si fossero mantenuti certi ritmi avremmo potuto dare alle regioni più povere una fonte energetica di primissimo ordine a prezzi assai inferiori al mercato internazionale, ed inferiori quindi anche a quelli che sono gli attuali prezzi in Italia, quel parlamentare avrebbe sentito tutto il fascino di dare una destinazione ad una certa ricchezza, sottraendola all'economia privata e trattando tale ricchezza secondo visioni che trascendono quelle della economia privata.

Implicitamente quindi una ammissione della bontà del principio della nazionalizzazione per l'utilità dell'interesse collettivo, anche se subordinata al realizzarsi d'una ipotesi. E se pertanto, per noi, il principio è ovviamente valevole pur senza la condizione di una subordinazione che confessiamo di non riuscire a comprendere, tuttavia quel principio della nazionalizzazione lo avevamo enunciato e soste-

nuto in questa occasione, anche perchè più che fiduciosi nella possibilità dello stesso realizzarsi di quella ipotesi. E ciò proprio in base alle risultanze delle più moderne ricerche, risultanze di cui si sono occupate pure molte pubblicazioni straniere, ricerche le quali hanno stabilito che giacimenti di idrocarburi si trovano in tutti gli strati geologici del nostro territorio.

E più ancora tale fiducia era alimentata in noi dal grande interesse dimostrato per i petroli italiani dalla Gulf, la quale trovò subito modo di installarsi in Sicilia iniziando di là l'arrembaggio; e poi dalle grandi manovre compiute dalla Petrosud per accaparrarsi la concessione del comprensorio di ricerche abruzzese; manovra alla quale si oppose l'allora Ministro dell'industria, onorevole Villabruna, sostenuto dall'approvazione della grande maggioranza dell'opinione pubblica; e poi, ancora, dall'intervento in Italia di tutti i grossi interessi petroliferi e dalla pressione esercitata dal cartello petrolifero che si valeva esplicitamente anche della diplomazia statale americana.

Cosa naturale questa quando si consideri che il Governo degli Stati Uniti e il cartello petrolifero perseguono su scala mondiale una unica politica, quella di conquistare con ogni mezzo, dalla forza all'intrigo, l'egemonia mondiale nella produzione e nella ripartizione del petrolio, elemento fondamentale dell'imperialismo americano e del suo programma che aspira al dominio del mondo, per cui il cartello petrolifero è forse il più grande strumento della politica imperialistica degli Stati Uniti, mentre è tale politica che assicura la sua potenza e i suoi enormi profitti al cartello.

E non è senza significato che una delle prime richieste fatte al Governo italiano dagli americani, al momento della liberazione, fosse quella di entrare in possesso della documentazione delle ricerche petrolifere effettuate dall'A.G.I.P. in Italia e nelle colonie.

Infine, quella nostra fiducia era aumentata dalla significativa campagna, non solo di stampa, sferrata in grande stile nel nostro Paese, e troppo evidentemente in gran parte alimentata da contrastanti interessi che non si sarebbero impegnati in modo così vistoso e così massiccio se la posta fosse stata solo ipoteticamente tangibile, se fosse stata limitata solo dall'illusione di un miraggio, sia che si trattasse di sfruttare i nostri giacimenti, sia che si trattasse di tenerne compressa la produzione in mano di chi poteva avere tutto l'interesse di farlo.

Ma un altro parlamentare democristiano fu ancora più esplicito riguardo al principio della nazionalizzazione. Egli non solo riconobbe la nazionalizzazione una soluzione teoricamente ideale, ma aggiunse che se lo Stato potesse avere pieno controllo e disponibilità delle fonti di energia, a cominciare dagli idrocarburi, esso avrebbe nelle mani uno strumento quanto mai perfetto e sufficiente per dare all'economia italiana un indirizzo adeguato e rispondente alle esigenze generali del Paese; anche perchè quando lo Stato deve adempiere ad una sua funzione, attuando interventi correttivi o propulsivi nell'economia, esso ha bisogno di strumenti particolarmente idonei: e generalmente più idonei vengono ritenuti quelli che sono costituiti dalle disponibilità delle materie prime, in primo luogo delle fonti di energia.

Aggiungeva ancora, quel parlamentare democristiano, che con strumenti di tal genere si potrebbe rinunciare anche a tutte quelle partecipazioni che si sono rese necessarie in aziende industriali ed agricole e che debbono servire proprio come strumenti per un indirizzo di politica generale e di politica sociale del Governo.

Risulta accettata e confermata così, da autorevoli parlamentari del partito di maggioranza, non solo la legittimità ma anche l'utilità del principio delle nazionalizzazioni; e confortato implicitamente da loro dichiarazioni pure un altro nostro logico e naturale atteggiamento: quello della contrarietà alle società miste, contrarietà derivante non tanto da ragioni di principio, quanto dalla constatazione del fatto che la combinazione capitale di Stato e capitale privato, oggi, data la situazione del nostro Paese e la sua struttura, si risolve in una subordinazione del capitale pubblico agli interessi privati, per cui, cacciate dalla porta le forze del monopolio, ecco che esse riescono a rientrare dalla finestra.

L'autorevole parlamentare cui per ultimo mi riferivo, concludeva che, tuttavia, per quanto riguardava ricerca e coltivazione degli idrocarburi, alla prospettiva migliore si era dovuto rinunciare non ritenendosi possibile procedere in Italia alla nazionalizzazione e contemporaneamente ottenere che possibilità di sfruttamento rapido ed intenso potessero trovare attuazione.

E sostanzialmente si può dire che questa considerazione sia stata quella che ha guidato la maggioranza della Camera dei deputati, poichè altrimenti dovremmo rilevare una palese contraddizione tra l'accettazione a maggioranza di questa legge e la votazione, a maggioranza, che io ora ricordavo, dell'ordine del giorno Spallone ed altri, che esplicitamente afferma di ritenere necessaria la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia per assicurare l'indipendenza politica e lo sviluppo economico del Paese e spezzare le concentrazioni monopolistiche.

Nè io vorrò ora tornare a riopporre alla conclusione di compromesso avutasi con questa legge i nostri pur validi argomenti contrari, anche di previsione finanziaria; e ciò non tanto perchè già fu fatto, quanto perchè riconosco che i preventivi sono sempre opinabili e le loro cifre sempre contestabili e discutibili. Ma, a giustificazione della nostra insoddisfazione per questa legge, mi basta la constatazione che si tratta appunto di una legge basata sul compromesso; e i compromessi, è inevitabile, non possono contentare completamente nessuno. Tuttavia riconosciamo che essi sono anche indispensabili, e diventano inevitabili in molti casi della vita pratica e quindi della vita politica e sociale.

Trovatici d'accordo in molti sul principio che, anche con questa legge, anzi particolarmente con questa legge, si trattava e si tratta di contribuire a dare al nostro Paese una politica delle fonti di energia tale da incrementare la produttività nazionale, da ridurre i costi, da espandere la produzione e i consumi, così che le esigenze diventavano quelle di confluire con uno strumento idoneo alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi ai fini dello sviluppo economico della nostra Nazione, ne veniva di conseguenza il tentativo di una possibile base di accordo di forze capaci di confluire su posizioni progressive, le migliori oggi possibili, e attestarvisi insieme nella elaborazione di quella che appunto oggi poteva risultare la legge meno peggiore.

La mozione che fu presentata dai deputati del partito socialista italiano alla Camera, e respinta al tempo del governo Scelba, sia pure con la dichiarazione del capo gruppo di allora della democrazia cristiana, onorevole Moro, che vi sarebbe stata cioè la possibilità di un cammino comune nell'elaborazione di una politica nazionale dei petroli, doveva trovare nella realtà delle cose, in occasione della discussione di questa legge, il terreno favorevole ad una comunità di intenti basati sul principio ispiratore di una tale politica. Essa fu indubbiamente facilitata dalle discussioni e dal conseguente movimento di opinione pubblica, poco fa anche dal senatore Montagnani ricordato, che il problema suscitò nel Paese, anche per opera nostra; e poi, dopo la caduta di quel Governo che aveva dato una impostazione politica discriminatoria, dalla sostanziale sostituzione del progetto Togni-Malvestiti con quello costituito dal complesso di emendamenti presentato del Ministro Cortese. Fu chiaro allora che diventava possibile anche col nostro concorso la formazione di una maggioranza parlamentare che contro tante interessate, manifeste o larvate, opposizioni, potesse risolvere il problema con una legislazione di compromesso sì, ma che tuttavia aveva una sostanza, un contenuto, forieri di ulteriori sviluppi. Maggioranza che sarebbe possibile trovare sempre quando si volesse veramente procedere all'elaborazione di una politica di sviluppo economico basata sulla migliore utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane del nostro Paese nell'interesse della collettività nazionale e quindi contro gli interessi particolari di individui e di gruppi che sono in primo luogo rappresentanti dai monopoli; poichè è un fatto che, quando una maggioranza di questo genere è stata realizzata, si sono fatte quelle cose dalla quasi totalità dell'opinione pubblica giudicate buone, anche se questa non è buonissima. E l'augurio che una stabile maggioranza del genere possa formarsi, tanto in termini parlamentari quanto in termini popolari, fu espresso alla Camera

anche da uno dei due deputati democristiani di cui ora parlavo.

Perciò, riaffermata la nostra posizione di principio e verificata la sua validità sulla base di riconoscimenti di parlamentari della stessa democrazia cristiana, e confermata con l'approvazione da parte della stessa Camera dei deputati dell'ordine del giorno Spallone, che ora ricordavo, noi non ci chiudemmo allora, come non ci chiudiamo oggi, in una posizione rigida e tanto meno in una posizione sterile, ma pur cercando di ottenere le migliori soluzioni, pur contrastando, come abbiamo sempre fatto, le posizioni mascheratrici degli interessi del cartello internazionale del petrolio e quelle dei monopoli privati, noi abbiamo cooperato alla formulazione di questa legge cercando di renderla a nostro giudizio migliore e più efficiente, col sospingere prima a mutare il primitivo progetto e poi col proporre e sostenere emendamenti formulati in relazione alle finalità cui prima accennavo.

L'elaborazione di questa legge è stata necessariamente lunga. Il Paese aspettava, il Paese aspetta ancora, e si può dire che si è stancato di aspettare, come per tante altre leggi importanti che da tempo va reclamando. Nacque, dopo tanta incubazione, questa legge di compromesso, la quale, anche se non può soddisfarci, riconosciamo che le condizioni politiche non consentono oggi di sperare di poter cambiare o trasformare sostanzialmente in meglio. La discussione se il nostro sottosuolo sia veramente oppure no ricco di giacimenti di idrocarburi è divenuta ormai una discussione oziosa; e anche la discussione basilare, che dura da anni, per decidere se, essendovi nel nostro sottosuolo abbondanti fonti di energia, queste debbano essere estratte tutte dallo Stato o dai privati, è pure praticamente ormai superata con questa legge-compromesso.

Constatato che per mezzo di questo compromesso è stato creato oggi, con la legge, uno strumento mercè il quale si ritiene di avere stabilito le uniche condizioni, date le divergenti opinioni, per la sperimentazione della ricerca, noi diciamo che non si può nè si deve più indugiare a rendere questa legge operante. Gli stessi recenti avvenimenti mondiali ci spingono a concludere. Non c'è, non ci può essere soltanto la preoccupazione che tra 10-15-20 anni l'eventuale valore di queste fonti energetiche possa essere svilito dalla utilizzazione dell'energia nucleare, ormai destinata a sicuro successo dai progressi che sono stati fatti e che si vengono facendo in questo campo, ed ai quali corre anche a noi l'obbligo di provvedere urgentemente. Non c'è e non ci può essere soltanto questa preoccupazione, anche perchè è provato che all'aumento del fabbisogno energetico corrisponde un aumento più che proporzionale nel fabbisogno di oli combustibili e di prodotti petroliferi in generale, mentre c'è il fenomeno dell'esaurirsi del carbone, quando pure il suo stesso uso è in declino, e c'è la realtà dei limiti naturali esistenti allo sviluppo della produzione di energia elettrica. Ma c'è particolarmente la preoccupazione di continuare ad essere oggi quasi totalmente tributari dall'estero, da dove, pur essendo l'Italia una Nazione, che, come poco fa veniva ricordato, ha il minore consumo di energia tra tutti i Paesi industrializzati del mondo, dobbiamo importare 16-17 milioni di tonnellate di grezzo all'anno e sia pure per riesportarne una parte in prodotti raffinati. Con ciò causiamo alla nostra bilancia commerciale un tale squilibrio, per cui, dovendo continuare in queste condizioni di servitù, è vano che i cittadini italiani, che pagano i derivati petroliferi più che in ogni altro Paese straniero, e particolarmente la benzina, possano sperare in una diminuzione delle tasse su tali prodotti e quindi in una diminuzione del prezzo ed un conseguente alleggerimento dei costi della produzione industriale che ne dipende e dei trasporti, ed *ergo* del costo stesso della vita. Noi importiamo 16-17 milioni di tonnellate di grezzo dal Medio Oriente a condizioni che hanno carattere usurario. Ed anche per colpa di una cattiva politica, anzichè di una sana politica commerciale, nelle contingenze attuali sembra che a prezzo usurario siamo andati a pagarlo ora anche all'Unione Sovietica pur di provvedere in qualche modo, quando era tardi, in seguito a tanta colpevole negligenza, per assicurare scorte e approvvigionamenti, quando con una più utile politica, almeno commerciale, verso l'Unione Sovietica, in base ad altri rapporti

avremmo potuto avere condizioni diverse e determinanti una meno preoccupante situazione. Non si può dimenticare che nel 1933, ad esempio, noi importavamo dall'America meno del 10 per cento e la maggior parte dei prodotti petroliferi ci veniva dalla Romania e dall'Unione Sovietica. Ed allora imperava il fascismo, anche se poi, nel 1938, anno decimosesto dell'Era, proprio dal fascismo veniva concesso il visto di entrata in Italia al cartello con una convenzione per cui l'A.G.I.P. praticamente diveniva una succursale delle « sette sorelle », convenzione così scandalosamente antinazionale che venne persino tenuta segreta.

Ma non c'è solo tutto questo, onorevoli colleghi, c'è soprattutto la preoccupazione di affrettarci, anche se in ritardo, a cercare le possibilità di uno sviluppo economico del nostro Paese, al quale tutti sappiamo potrebbe dare un incremento notevole l'utilizzazione di fonti di energia di casa nostra.

Ho detto che gli stessi avvenimenti mondiali ci sospingono a concludere. Infatti, i recenti avvenimenti, che hanno avuto quale episodio l'interruzione del passaggio nel canale di Suez, hanno rivelato una situazione che molti neppure ipotizzavano nel nostro Paese. Si è prospettata l'eventualità di rimanere senza olio combustibile, senza nafta, senza benzina. Forse il fatto ha dato uno scrollone anche ai folli segreti sognatori di guerre risolutive, che ad ogni urto con la realtà si rivelano sempre più catastrofiche e che porterebbero indubbiamente all'esaurimento di ogni risorsa oltre che allo sterminio ed alle più drastiche distruzioni e quindi sarebbero risolutive solo per la possibilità di esistenza del genere umano.

Se le conseguenze di questi avvenimenti si sono ritorte in modo particolare contro coloro che li hanno provocati, cioè contro la Francia e l'Inghilterra, sia per l'atteggiamento degli Stati Uniti, che è conseguente all'antica lotta da essi ingaggiata con l'Inghilterra per il possesso, il controllo o comunque la supremazia nelle zone petrolifere mondiali, e per la possibile penetrazione nel mondo arabo, anche per la possibilità che i mercati del mondo arabo rappresentano; sia per l'atteggiamento risoluto di quella forza che ha giocato indubbiamente un ruolo predominante agli effetti di far rientrare la pericolosa avventura, la forza cioè dell'Unione Sovietica; le conseguenze sono state gravi anche per l'Italia, ed assai di più avrebbero potuto esserlo se altre complicazioni fossero sopravvenute ed il conflitto armato fosse continuato e si fosse esteso.

Certo gran colpa anche dell'imprevidenza del nostro Governo, a cui ora mi riferivo e come anche recentemente ho avuto occasione di lamentare; colpa in linea generale per non essersi assicurato garanzie e facilitazioni da parte di Potenze delle quali seguiamo talvolta anche troppo pedissequamente la politica più nel loro che nel nostro interesse, che si dimostrano sempre dal cuore peloso e dalla riconoscenza avara, che sanno sempre far bene e spregiudicatamente i loro interessi, mentre noi non dimostriamo di saper fare i nostri. E colpa in linea particolare per non aver provveduto in tempo almeno nel miglior modo atto a darci la possibilità di un più lungo respiro e neppure ad assicurare ciò che, con leggi opportune, credevamo tuttavia di avere assicurato.

Non vi eravate neppure accorti, onorevole Ministro, che le leggi non venivano osservate; segno evidente che i controlli non erano funzionanti. Non vi siete curati di accertarvi se esistevano le scorte stabilite per legge, anzichè provvedere a che ve ne potessero essere di più; e ciò neppure quando il pericolo delle interruzioni dei rifornimenti era divenuto lampante.

È stato stampato, e non è stato smentito, che non esistevano neppure i serbatoi per le riserve stabilite per legge. (*Interruzione del relatore, senatore Tartufoli*). Questo è stato affermato, ripeto, e non è stata data smentita.

È stato pubblicato, e neppure questo è stato smentito, che avete scoperto di non avere neppure il combustibile che doveva esserci, soltanto in seguito ad una richiesta degli alti comandi militari i quali avrebbero poi dovuto confessare la situazione di fronte alla NATO.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È una serie di panzane.

BUSONI. Ma lei, onorevole Cortese, ha sempre taciuto di fronte al Parlamento, anche se spesso ha parlato di fronte a giornalisti e non ha mai smentito quanto veniva pubblicato in argomento. È un fatto, comunque, che non vedevate neppure partire da certe raffinerie camions e rimorchi carichi di fusti, mentre gli oli combustibili si rendevano irreperibili. Non avete mai potuto dichiarare i quantitativi delle scorte realmente esistenti al 1° novembre, sia pure fondacci inutilizzabili compresi. Di fronte a tutto questo, vi siete limitati a far volare in aria il solito straccio, anche se illustre, e cioè quel direttore generale del Ministero, che sarà sicuramente colpevole. Ma non ci avete detto se ci sono, come dovrebbero esserci, i responsabili denunciati fra i nostri petrolieri, che vi avrebbero addirittura rimesso anche cifre false circa la consistenza delle scorte, per cui vi è stato rinfacciato sulla stampa di non essere in grado di obbligare nessuno a rispettare la legge proprio per non denunciare e non rischiare di mandare in galera quelli che sono stati definiti i vostri favoriti ed i raccomandati politici.

Quando ella, onorevole Ministro, è venuta dinanzi al Senato in occasione del decreto catenaccio sull'aumento dell'imposta della benzina, invece di fare dichiarazioni di fronte a mie precise domande, ha preferito il silenzio. Silenzi pericolosi, onorevole Cortese, perchè, oltre ad avallare la veridicità di certe accuse possono far supporre anche più e peggio di quel che effettivamente non sia.

Comunque, anche l'effetto di questa situazione è stato pari a quello di un grosso allarme che si è diffuso e che ci sprona a provvedere senza trascurare nulla di ciò che sia possibile.

È per tutto questo che già in una riunione di Commissione, a nome del Gruppo del mio Partito, io personalmente proposi che si procedesse alla rapida approvazione di questa legge, rinunziando da ogni parte alla presentazione di qualsiasi emendamento. Questa proposta fu accolta e perciò la Commissione, attraverso i suoi relatori, ha proposto l'approvazione della legge nel testo trasmessoci dalla Camera, ed i relatori hanno esplicitamente dichiarato che essi ritengono preferibile sacrificare taluni perfezionamenti alla finalità di raggiungere una soluzione sollecita, anche se poi concludono avanzando pressioni, consigli, espedienti che, mi si perdoni il termine, mi paiono truffaldini ed assolutamente da respingere, e dei quali dovremo parlare.

I relatori osservano anche, e questo giustamente, che, su un problema che coinvolge tanti interessi, arduo sarebbe contenere i limiti di una ripresa di dibattito. Invero, anche per nostra parte, se ciò avesse dovuto o dovesse avvenire, non avremmo potuto nè potremmo rinunziare a cercare di far sì che i nostri intenti potessero nella legge essere maggiormente affermati e garantiti. Intenti che, a prescindere dal principio della nazionalizzazione, sono quelli di difendere il nostro Paese dagli assalti e dai pericoli di gruppi italiani e stranieri che non possono dare garanzie effettive di autonomia allo Stato italiano, relativamente al livello dei prezzi, alla produzione ed al pericolo di accaparramenti da parte del cartello internazionale del petrolio, in un settore che riguarda un bene strumentale essenziale per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Intenti, i nostri, i quali mirano ad evitare che, se anche il costo di produzione da estrazioni in giacimenti italiani dovesse essere maggiore dei costi di produzione nel Medio Oriente e del trasporto, ma minore del prezzo internazionale che dobbiamo pagare, possa essere ritardato lo sviluppo dei giacimenti, in quanto la nostra convenienza, la convenienza economica italiana, diverge dal calcolo monetario di accaparratori del cartello, che possono avere altri interessi, fra cui quello di mantenere eventuali giacimenti italiani inattivi, lasciando il prodotto nel sottosuolo, in attesa del momento più utile per essi di sfruttarlo, prelevando essi, intanto, il prodotto da giacimenti dal costo minore, o da altri la cui sicurezza politica possa essere compromessa, per cui hanno convenienza a sfruttarli più rapidamente con assoluta precedenza. La nostra convenienza, invece, è quella di produrre petrolio nella massima quantità possibile, poichè c'è da tenere presente un finalismo sociale di ordine generale.

È stato già autorevolmente ricordato a proposito che in Persia, dopo la provocata caduta

di Mossadeq, quando l'A.I.O.C. riprese la produzione, la Compagnia era preoccupata, in quanto, volendo riaprire i pozzi di petrolio, non sapeva se fosse opportuno chiudere completamente quelli che erano stati aperti nei Paesi vicini, nel periodo del trionfo di Mossadeq, oppure riaprire soltanto parzialmente i pozzi della Persia, continuando a sfruttare gli altri in misura minore. E più che legittimi sospetti sono stati avanzati sul modo attuale di procedere già nel nostro Paese della Gulf e della Petrosud, sia a Ragusa che nei due famosi « Cigni » d'Abruzzo. E c'è chi ha ricordato, a dimostrazione di come certi calcoli siano consueti agli speculatori, che lo stesso Governo federale degli Stati Uniti d'America, nel 1935, chiamava in causa 5 Compagnie petrolifere del suo territorio, accusate di aver operato in violazione della legge anti-trust, in base ad una documentazione comprovante che due di esse si erano già impegnate a non usare il petrolio eventualmente trovato nel Kuwait, per non disturbare e non danneggiare indirettamente la loro posizione sul mercato. E, del resto, tale impegno non era che una conseguenza dell'accordo del 17 settembre 1928 stipulato ad Achnacarry fra la Standard, la Shell, e l'Anglo Iranian, poi esteso alle altre quattro grosse compagnie, così che esso può considerarsi l'atto di nascita, lo statuto originario delle « sette sorelle », e cioè del cartello mondiale del petrolio.

Intenti, quindi, i nostri, che mirano anche a preservare da ogni eventuale pericolo l'indipendenza nazionale, poichè, onorevoli colleghi, esiste questa potente coalizione di interessi, che si propone di mantenere in stato di permanente inferiorità economica, e quindi di soggezione politica, quei Paesi che essa considera zone di sfruttamento.

Qualcuno, con fatua leggerezza, ha cercato di ironizzare su questa nostra preoccupazione, chiudendo gli occhi di fronte a tutta una realtà storica indiscutibile, la quale dimostra che il cartello sa raggiungere tale scopo con qualunque mezzo, a qualunque costo, a qualunque prezzo. E perciò, come accennavo prima, è il principale strumento di una politica imperialistica, accaparrandosi quelle risorse energetiche che potrebbero assicurare l'indipendenza economica di un Paese, elevarne la produttività, e trasformarlo da soggetto passivo in elemento attivo sul mercato capitalistico.

Sono stati chiusi gli occhi su tutta una realtà storica, la quale dimostra con evidenza impressionante quanti delitti, quante guerre, quanti rivolgimenti, colpi di Stato, violazione di patti firmati, assassinii, corruzioni di uomini politici e di regnanti, con una complessità romanzesca più fervida delle invenzioni del più fantasioso romanziere, si sono succeduti a causa della lotta per la supremazia nel possesso dei giacimenti di petrolio.

« Ogni goccia di petrolio vale una goccia di sangue » ebbe a dire con frase icasticamente aderente Clemenceau. E vicende come quelle del Colorado, del Paraguay, della Bolivia, del Messico, come quelle degli Stati del Medio Oriente, Siria, Arabia Saudita, Iraq, Iran, fino alla vicenda di Cipro, che non è che l'indicazione di un momento nella lotta per il petrolio, fino a quella, pur recente, del Guatemala, dove sotto il coperchio della frutta finì per spuntare il petrolio, fino all'avventura di Suez ancora in atto, restano nella storia a dimostrarci che se c'è sempre un motivo economico determinante alla radice di tanti fatti, guerre e sconvolgimenti sociali, anche se pur sempre, apparentemente, nobilitato o nascosto da giustificazioni sentimentali e spirituali sulle quali interessatamente si specula come si è sempre speculato, forse mai interessi come quelli collegati allo sfruttamento del petrolio hanno provocato tanti cataclismi. Quante Ungherie illacrimate, onorevoli colleghi!

Si è detto che in Italia non siamo in Arabia Saudita, e che qui non ci sono Emiri. Ma nessuno può contestare inframettenze e pressioni, nessuno può negare l'esistenza di potenze economiche che hanno forza di influenzare anche i Governi, nessuno può negare che pericoli reali esistano. E non è da parte nostra che è stato scritto testualmente che « ogni viltà deve essere vinta perchè Roma non diventi Portorico o Caracas ».

E i nostri intenti non possono essere che quelli di preservare il più possibile da tali pericoli il nostro Paese a salvaguardia della sua libertà e della sua indipendenza più assoluta.

Uno dei due parlamentari democristiani di cui ho discorso, a proposito di questa legge, indubbiamente concordava con noi quando chiedeva se, malgrado tutto, non sarebbe stato possibile far di più, sotto il profilo di un maggior controllo dello Stato nello sfruttamento di queste forme di energia e nella loro messa a disposizione dell'economia italiana, specialmente nei luoghi dove essa maggiormente ne ha bisogno. E rispondeva a se stesso di sì, constatando che il modo con cui il problema è stato risolto non è stato certamente il migliore. Siamo d'accordo, ma, ripeto, dobbiamo constatare che è anche il meno peggio, nell'attuale situazione politica, oggi l'unico in questo senso, ed è perciò quello che ci consiglia di non indugiare più oltre.

I relatori muovono alcune osservazioni ad alcune disposizioni della legge ed avanzano varie riserve, particolarmente sulla fissazione delle *royalties*, che ad essi sembrano ancora alte malgrado la riduzione apportata dalla Camera alle stesse proposte del Governo, e che a noi, per contro — più d'accordo col Governo proponente — sembrano invece basse. E concludono infine, i relatori, come accennavo, indicando letteralmente la opportunità di « utili accorgimenti procedurali ».

Ebbene, a questo punto, onorevole Tartufoli e onorevole Bussi, è necessario intenderci e chiarire. Anche se la definizione adoperata, « utili accorgimenti », puzza per noi, mi si perdoni ancora una volta l'espressione forte, di gesuitico nel senso più deteriore della parola. È esattamente la stessa che qualche anno fa adoperava il massimo organo clericale per consigliare ai giornalai il boicottaggio della stampa di sinistra da mettersi in opera nella vendita dei giornali, e che invitava praticamente i giornalai a non esporla, a tenerla sotto banco, a fingere di non sentire che fosse stata richiesta, a rispondere falsamente che era esaurita, in una parola ad agire disonestamente.

Noi diciamo che, una volta approvata, la legge deve essere applicata coscienziosamente secondo le precise norme che essa stabilisce e non ci debbono essere accorgimenti capaci di consentire che le sue disposizioni siano eluse o siano contrabbandate. Nè il Senato può permettersi, a nostro giudizio, di approvare una legge accompagnando la sua approvazione col rivolgere inviti al Governo di tal genere, che a noi sembrano, più che ambigui, immorali, senza venir meno alla sua dignità. Se qualcuno ritiene che la legge non debba essere approvata così come è ma debba essere modificata, sia pure peggiorata nei confronti dell'interesse dello Stato e della grande maggioranza dei cittadini italiani, abbia la lealtà di dirlo e di proporlo assumendone piena responsabilità. Ma non si ricorra a formule biasimevoli che non possono suscitare altro che diffidenza e sospetto.

Noi affermiamo che, una volta approvata, la legge deve essere applicata in modo da rendere possibile una più proficua funzionalità di essa, secondo le sue naturali finalità di interesse collettivo generale. E poichè, purtroppo, ci rendiamo conto che i risultati di una legge di questo tipo dipenderanno in gran parte dall'uso che ne farà il Governo, dipenderanno dal modo come il Governo adopererà lo strumento costituito da questa legge, che dovrebbe essere volto al fine di utilizzarlo nell'esclusivo interesse nazionale, ma che potrebbe essere invece usato anche in modo da favorire l'avvento del monopolio e da mettere gran parte dell'economia italiana sotto il controllo del monopolio petrolifero stesso, noi diciamo chiaro che non ci fidiamo eccessivamente anche perchè abbiamo motivo di lagnarci del modo come in questo settore fino ad oggi il Governo ha proceduto. Già ho dovuto enunciare delle critiche per la situazione contingente ed ho lamentato in proposito le mancate risposte del Ministro, che purtroppo non vedo ora presente forse perchè riteneva che io avessi concluso le mie critiche su questo punto, mentre devo aggiungere ancora qualcosa.

Ricorderò che anche alle accuse di cattivo funzionamento del congegno ministeriale, per aver lasciato in questi anni inflazionare il settore della raffinazione, arrivando a 35 raffinerie e 33 industrie artigiane,, con una capacità di produzione di 27 milioni e mezzo di tonnellate contro 17 milioni e mezzo di tonnellate di grezzo disponibile, non è stato risposto. Ricorderò che ad accuse di stampa, tipo sfida, che concludevano « attendiamo di conoscere

dal ministro Andreotti i nomi delle raffinerie colpevoli di frodi fiscali e noi ci faremo premura di portare a conoscenza del pubblico i nomi dei personaggi politici che hanno sollecitato la concessione della licenza », neppure è stato risposto. Ricoderò ancora che anche in merito alle accuse che le raffinerie, salvo le tre o quattro che lavorano per l'estero, sono costrette a lavorare con una sola parte del proprio potenziale e che le altre, contrabbandiere ed artigiane, hanno avuto la concessione per raccomandazioni politiche o in altro modo analogo, non rispettando le disposizioni di legge cosicchè il settore petrolifero è abbandonato al disordine, non è stata data nesssuna spiegazione.

Perciò, pur disposti, in base ai motivi di necessità che ho avuto l'onore di enunciare, a votare questa legge nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, senza restrizioni nè esplicite nè sottintese e senza accorgimenti deformatori, ma con i chiari intenti indicati, i parlamentari socialisti a mio mezzo dichiarano che rimarranno vigili perchè essa sia applicata onestamente al deliberato fine di favorire e incrementare lo sviluppo economico della Nazione attuando una vera politica nazionale del petrolio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame trova il suo presupposto legislativo nel regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, che unificò il regime giuridico delle ricerche e delle concessioni od investiture minerarie regolato prima dalle leggi particolari degli Stati preesistenti alla unificazione nazionale. La legge del 1927 si inspirò al principio della demanialità immutando sostanzialmente le situazioni di diritto e di fatto connesse a leggi quali, per citare le più importanti, quella del 25 aprile 1859 in virtù della quale l'atto di concessione conferiva diritto ad una proprietà nuova di carattere perpetuo, trasmissibile e disponibile come tutte le altre proprietà; la legge montanistica del 23 maggio 1854 con la quale i minerali non riservati alla disposizione del sovrano spettavano all'imprenditore, considerato vero possessore della miniera, solo nel caso in cui il proprietario della superficie avesse rifiutato di versare il prezzo di acquisto; la legge 17 ottobre 1826 per il napoletano e la Sicilia in virtù della quale, pur nei concetti arditi per cui era previsto il trasferimento della concessione senza indennizzo dal superficiario indolente a terzi capaci, si accoglieva un sistema prettamente fondiario sebbene non espressamente sancito. Il concetto nuovo e rivoluzionario della legge 1927 venne esposto in Senato dal Ministro Belluzzo il quale disse: « Le necessità della pubblica economia consigliano di svincolare la disponibilità del sottosuolo da quello della superficie. Ma il concessionario deve considerarsi come investito da una pubblica funzione. Egli più che il diritto ha il dovere di dare all'impresa tutte le sue forze ». E nella relazione precisò: « Fine precipuo dello Stato è quello di utilizzare, ponendole in valore, le energie del nostro sottosuolo. Ma perchè tale fine possa essere convenientemente conseguito è indispensabile che le private iniziative rispondano fedelmente alla fiducia in esse riposta dalla Amministrazione ». Lo Stato italiano, come avvertiva il Ministro nella sua relazione, era sul punto di affrontare oneri gravi per dare incremento alle indagini ed alle coltivazioni minerarie.

Aveva inizio, da quel tempo, una politica economica nazionale per lo sfruttamento delle energie del sottosuolo. Nel campo specifico degli idrocarburi tale compito era demandato all'A.G.I.P. istituita con regio decreto 3 aprile 1936, n. 556. Qualche anno dopo Mussolini in occasione della esposizione periodica sulla situazione economica alla Camera dei deputati dichiarava: « Non facciamoci delle illusioni sulla autarchia. Stiamo frugando il nostro territorio per vedere se il petrolio c'è. Se c'è lo tireremo fuori, se non c'è ci metteremo il cuore in pace ».

E perciò lo Stato italiano mentre da una parte rivendicava a fini sociali la demanialità del sottosuolo — principio successivamente introdotto nel codice civile — dall'altra si accingeva a perseguire una politica di interventi statali a cominciare dal settore delle risorse energetiche, senza per altro precludere il passo ad iniziati-

ve private valide e degne di considerazione per capacità tecnica e sufficienza di mezzi finanziari. La legge del 1927 non escludeva epressamente la possibilità che le licenze di ricerca e di concessione venissero date anche ad imprenditori stranieri sebbene l'esperienza avesse già dimostrato che l'indirizzo legislativo preesistente, diretto a mettere sullo stesso piano i cittadini italiani e gli stranieri, come espressamente contemplato nell'articolo 38 della legge 1859, non erasi dimostrata efficiente per l'afflusso di capitali stranieri, specie nel settore della ricerca degli idrocarburi. In ogni caso l'apporto di operatori privati non fu mai nè rilevante nè efficiente. E perciò si sentì la necessità di dar vita ad un Ente quale l'A.G.I.P. posto al servizio dello Stato e controllato rigorosamente dallo Stato per una razionale ed organica esplorazione del sottosuolo. L'A.G.I.P. fino al 1943 aveva perforato oltre 350 pozzi con un impiego di capitali valutato a poco più di 14 miliardi al valore attuale della lira.

Se si tien conto delle conoscenze scarse e frammentarie che si avevano sulle concrete possibilità del sottosuolo nazionale e dei mezzi tecnici allora disponibili, l'attività dell'A.G.I.P. fu indubbiamente meritoria.

Si deve infatti all'A.G.I.P. se l'Italia, nel settore degli idrocarburi, ha potuto compiere tali progressi da poter dare oggi al problema ben diversa impostazione sul piano tecnico.

Quando nel maggio del 1944 nel giacimento di Caviaga venne rilevata la presenza di gas metano puro, alla pressione di 140 atmosfere, l'A.G.I.P. concludeva il primo ciclo di una attività di studio e di lavoro tenace e silenzioso durato quasi venti anni. Sembrò infatti, per i risultati conseguiti, e per gli altri nettamente confermativi, realizzati fino al 1954, che la politica di interventi dello Stato andasse ancor più efficacemente perseguita e rafforzata

Nel particolare momento psicologico venne addirittura spiegata una iniziativa parlamentare dei settori di sinistra per un regime di nazionalizzazione. La proposta era diretta alla istituzione di un monopolio statale per la attività e la ricerca degli idrocarburi, con revoca di tutte le concessioni in atto.

Il Governo a sua volta presentò tre progetti per una soluzione, come si disse, organica del problema finchè con legge 10 febbraio 1953, n. 136, venne costituito l'E.N.I. che ebbe caratteristiche di ente monopolistico della Valle Padana ad esclusione dei territori di Ferrara e Rovigo. Scopo precipuo dell'Ente era quello di promuovere iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali.

È ancora prematuro esprimere un giudizio compiuto sulla proficuità dell'E.N.I.; dalla nostra parte non sono mancate critiche motivate; in ogni modo non è detto che l'E.N.I. non possa riuscire a superare le deviazioni iniziali ed a compiere uno sforzo considerevole nell'unica direzione di sua fondamentale competenza quale quella della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi. Sappiamo che l'A.G.I.P., che dal 1938 alla fine della seconda guerra mondiale aveva perforato circa 370 pozzi con una produzione che raggiunse nel 1953 85.000 tonnellate di petrolio e quasi due milioni e trecentomila tonnellate di metano, ha compiuto uno sforzo notevole con una spesa non eccezionale. Sarebbe da attendersi che l'E.N.I. sappia continuarne l'opera con lo stesso impegno e con migliori risultati.

Il disegno di legge all'esame segue un indirizzo divergente rispetto alla legge del 1953, ma nel concetto governativo dovrebbe essere considerato, sul piano economico nazionale, di integrazione dell'attività dell'E.N.I. essendo destinato a suscitare una più intensa attività di ricerche.

Occorre ora esaminare se esso risponda allo scopo. Sembrava con la costituzione dell'E.N.I. che lo Stato Italiano avesse fatto una scelta di indirizzo di politica economica. Devo dire che per nostra concezione non apprezziamo l'intervento dello Stato in economia in veste di imprenditore non sembrandoci compatibile il principio di sovranità, che è alla base della ragion d'essere e della retta funzionalità dello Stato, con le finalità di interessi diretti dello Stato nelle imprese economiche. Secondo noi, anche quando si renda indispensabile, per la tutela degli interessi superiori della economia nazionale, un intervento economico dello Stato, esso mai dovrebbe assumere forme tali da precludere la possibilità di spiegare quella azione regolatrice che è propria di una Stato sovrano. L'A.G.I.P. fu certamente un organismo a

servizio dello Stato. L'E.N.I. cui è attribuita, in un settore vitale della economia nazionale, una somma di poteri tutti propri di un organo sovrano — per il quale aspetto detiene ed estrinseca poteri dello Stato — resta pur sempre un Ente privato autonomo ed indipendente. In ogni modo in considerazione delle attribuzioni dell'E.N.I.: e cioè possibilità di costituire aziende controllate con capitali che possono essere sottoscritti dallo Stato e da Enti parastatali; prerogative di esclusività sia nella ricerca che nella coltivazione degli idrocarburi nelle zone più accreditate e possibilità di assicurarsi le ricerche e lo sfruttamento in ogni plaga del territorio nazionale anche a mezzo di società controllate e collegate, ritenevamo che strutturalmente possedesse in sè i fattori indispensabili per essere uno strumento efficiente ai fini del potenziamento del settore attribuitogli.

Ci sembrava inoltre che la legge 7 febbraio 1956, n. 43, recante disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia dovesse costituire, nel programma governativo, un fattore di potenziamento finanziario sopra tutto dell'E.N.I. per la possibilità di collegamento dell'E.N.I. con nuove imprese produttive orientate verso attività di sfruttamento di risorse naturali, quali il petrolio.

Sostanzialmente ritenevamo che lo Stato Italiano, a seguito della legge monopolistica del 1953, avesse fatto una scelta definitiva e poichè nel quadro delle legislazioni del 1927 restava pur sempre un certo margine operativo per la iniziativa privata in armonia con i princìpi costituzionali, ci sembrò doveroso, in attesa dei frutti dell'esperimento in atto, accantonare ogni ragione di critica.

Ma il disegno di legge all'esame ci ha dimostrato che il Governo non aveva fatto una sua scelta e che anche in questo settore procedeva per tentativi persistendo in una politica irrazionale, di tipo sperimentale, capace soltanto di accrescere la confusione ed il disordine. Le giustificazioni e le ragioni dichiarate dal Governo per la introduzione con urgenza di una nuova disciplina, concorrente con quella già in atto, possono così riassumersi: l'Italia è quasi al limite delle sue possibilità per lo sviluppo e la utilizzazione della energia idroelettrica ed è troppo sensibilmente oppressa dal peso economico, ammontante a circa 200 miliardi annui, imposto dalla importazione di petrolio; necessità di schiudere un periodo di grande espansione economica il che importa uno sforzo considerevole al fine di conseguire la maggiore possibile disponibilità di risorse energetiche nazionali; necessità di investimenti produttivi e la ricerca degli idrocarburi offrirebbe un ampio settore di attività per la soluzione dei problemi di fondo della vita nazionale (disoccupazione e scarso reddito *pro capite*); necessità di utilizzare le risorse del sottosuolo italiano, entro un periodo di venti anni circa, prima cioè dell'inizio dell'èra dello sfruttamento dell'energia atomica a prezzi di concorrenza.

Intanto per fronteggiare le necessità nazionali occorrerebbe portare la produzione attuale del petrolio a circa 9 milioni di tonnellate. A tal fine occorrerebbe operare circa ventimila perforazioni in tutto il territorio nazionale con una spesa di oltre 5 mila miliardi oltre al costo delle attrezzature e degli studi geofisici e geologici; in conseguenza il tentativo importerebbe una spesa sensibilmente superiore a quella richiesta per la importazione di petrolio dall'estero in un periodo di venti anni.

Si tratta di un esperimento tendenzialmente autarchico che, nel presupposto dell'esistenza di risorse energetiche rilevanti nel sottosuolo italiano e della disponibilità di capitali eccedenti le necessità di altri settori economici, richiederebbe per il conseguimento di risultati positivi: chiarezza e stabilità di indirizzo politico; condotta legislativa univoca; azione costante di autorità dello Stato.

La situazione attuale dello stato delle ricerche e delle conoscenze della disponibilità di risorse energetiche del sottosuolo nazionale è largamente nota. Giudicando dall'esperienza degli ultimi due anni non possiamo affermare che i risultati siano del tutto incoraggianti. Dopo i primi ritrovamenti di petrolio, esaltati con eccezionale impegno anche in sede responsabile, attraversiamo una fase di più attenta e responsabile valutazione delle risorse del sottosuolo nazionale. Ciò è stato detto ampiamente nella relazione di minoranza dinanzi alla Camera dei deputati. In siffatta situazione non si

comprende come possa essere incoraggiata una iniziativa privata non avventurosa nè spregiudicata. Per onestà politica occorre riconoscere che resta un lungo e faticoso cammino da percorrere per poter affermare che il sottosuolo italiano è ricco di petrolio. Ciò va detto non per deprimere ma per evitare facili euforie. È un fattore questo da tener presente per giustificare le comprensibili naturali perplessità poste alla base di iniziative serie e responsabili. In tali condizioni difficilmente il disegno di legge all'esame potrà determinare iniziative capaci di integrare l'attività dell'Ente di Stato. E d'altra parte l'Italia ha più che mai bisogno di denaro per lo sviluppo della sua economia. Come reperire capitali nuovi e freschi per coprire la spesa ingente richiesta per la attuazione del grandioso programma di messa in luce di eventuali rilevanti risorse energetiche del sottosuolo italiano? Il problema non potrebbe essere affrontato se non mediante investimenti stranieri, ma la legge n. 43 del 1948 durante otto anni di applicazione ha fatto affluire in Italia solo 64 miliardi e la legge 1956, suggerita dalla necessità di ovviare alle deficienze della legge precedente, pur introducendo per la prima volta nella legislazione italiana il diritto di trasferimento all'estero, senza limitazione alcuna, dei dividendi, nonchè degli utili e dei capitali derivanti da eventuali successivi realizzi, è pur essa improduttiva, quali che siano le condizioni di privilegio fatte al capitale straniero investito in Italia. Permangono tutt'ora le non infondate ragioni che sono alla base della perplessità per investimenti stranieri. Nè è il caso di indicarle. D'altra parte, l'avviamento di un programma della vastità di quello enunciato non può non essere condizionato dalla certezza dell'afflusso di capitale estero e dalla certezza dei limiti minimi dell'apporto di capitali esteri. Non resta perciò che la via maestra dei patti bilaterali o plurilaterali in attuazione del principio della collaborazione economica fra le Nazioni del che mi sono occupato costantemente, ma quasi isolatamente, in molti miei interventi nelle occasioni più opportune. Finalmente è intervenuta, or è qualche tempo, una iniziativa seria e si è aperta la fase delle discussioni fra le nazioni dell'Occidente in merito alla questione della collaborazione economica. In questi giorni, nel quadro di consolidamento dell'Intesa, pare sia stato riconosciuto e concretato praticamente, ma in termini non ancora noti, lo spirito dell'articolo 2 del Patto Atlantico. È molto difficile però che l'Occidente imbocchi la strada maestra della collaborazione economica in termini efficienti, ma è questa la sola via che costituisce la chiave di volta di tutto il sistema e che può davvero determinare vincoli saldi e duraturi fra le nazioni di Occidente. Ma è ancora presto per poter dire se, come e quando, il principio verrà attuato e l'Italia ha fretta per l'urgenza di reperire la maggiore quantità possibile di risorse energetiche. Intanto il problema dei problemi, quello cioè del finanziamento, resta nel vago e nell'indeterminato.

Ma vi è difetto anche di chiarezza e di stabilità di indirizzo politico. Questo disegno di legge è nell'ordine di quelli precostituiti nella fase di preapertura a sinistra. Questo governo legifera indifferenziatamente in senso socialista od in senso liberaleggiante, ma vi è nell'aria l'impressione che tutto sia provvisorio ed occasionale. La mancanza di una linea si risolve in una mancanza di chiarezza. L'incertezza dell'indirizzo di politica economica legittima le più estreme ipotesi sull'andamento delle cose nostre per l'immediato futuro. Ci si domanda che cosa si prepara, qual'è l'avvenire che si profila all'orizzonte della situazione politica nazionale. Ci si domanda quale posto avranno gli operatori economici domani negli indirizzi di politica generale e quali margini di garanzie verranno riservati nell'àmbito di un'incerta stabilità della legislazione intervenuta negli ultimi tempi. Quali trasformazioni si preparano e che cosa troveremo sul traguardo dei sacrifici affrontati in un lungo periodo di anni? Quali sono le prospettive future al cospetto di un attuale, nuovo orientamento di settori i quali, nel tempo in cui non sembrava nè prossima nè possibile una compartecipazione, sia pure indiretta, nella direzione politica della Nazione, assumevano iniziative per la nazionalizzazione degli idrocarburi, mentre oggi sostengono ed approvano un indirizzo diretto a richiamare nell'alveo delle ricerche degli idrocarburi gli operatori privati?

Nel tempo in cui il compromesso assume carattere di normalità nel campo legislativo, chi può credere alla sincerità delle intenzioni dal momento che si accettano, nel gioco mutevole delle opinioni, soluzioni così lontane e contrastanti con i princìpi finalistici per la cui affermazione lottano i settori di sinistra? E perciò nessuno crede, in coscienza, alla stabilità della legislazione intervenuta in questi ultimi tempi, non vi si crede neppure quando se ne accettano o se ne subiscono le conseguenze. In tale situazione non sussistono ragionevolmente le condizioni necessarie, di ordine psicologico, per una sollecitazione di interesse attivo degli operatori. Una legge di tal fatta avrebbe richiesto tranquillità e stabilità di indirizzo nella politica economica e nella politica generale, mentre dal 1946 attraversiamo oggi il momento più oscuro e incerto per fattori anche prevalentemente di ordine interno. Vi è inoltre difetto di una posizione legislativa univoca. Come è stato efficacemente rilevato da uomini di nostra parte nell'altro ramo del Parlamento, realizzata la unificazione della legislazione mineraria nel 1927, stiamo ripercorrendo oggi la strada inversa poichè già operano nel territorio nazionale tre sistemi non concomitanti nè per le impostazioni, nè per i princìpi dai quali traggono ispirazione. Tre sistemi derivati da tre indirizzi di politiche economiche diverse: il sistema monopolistico della valle padana; il sistema ispirato al principio della libera concorrenza della Sicilia; un sistema mediano per tutto il resto del territorio nazionale.

Nel difetto di univocità legislativa è riposta la ragione dello scarso fervore di iniziativa nell'affrontare e risolvere il problema. Se infatti non si sa bene in quale sistema ripone la propria fiducia lo Stato italiano, non è possibile pretendere che non si renda scoraggiante la scelta per gli Enti ed i privati imprenditori che intendano operare in una delle tre zone del territorio nazionale.

Infine va tenuto conto del fattore Autorità dello Stato. Un programma di emancipazione dall'estero è un programma autarchico. L'elemento Autorità dello Stato è fondamentale presupposto per la riuscita di ogni esperimento autarchico ma noi abbiamo visto sorgere in questi ultimi tempi enti economici di Stato i quali vanno attribuendosi una funzione sostitutiva dello Stato sul piano dell'indirizzo economico e dell'attività ad essi demandata. Appena creati essi sfuggono al controllo dello Stato e riescono anzi ad imporre la propria prevalenza nei settori operativi dei quali sono investiti, non solo, ma immediatamente vengono ad assumere una funzione politica ai fini del potenziamento delle posizioni della classe dirigente. Non esiste oggi in Italia ente economico, piccolo o grande, nuovo o vecchio, che non esplichi una funzione di appoggio politico e perciò si arbitrano a tutori dello Stato e sul piano politico ed economico sono i veri padroni dello Stato.

Siamo così in presenza di uno Stato nepotista, tenuto a balia dagli Enti economici che ne sono la sola e vera forza. Uno Stato privo di effettiva sovranità, che non è più se stesso; privo di autorità e di prestigio, che esiste soltanto nello strapotere degli Enti che ne hanno preso possesso, preoccupato esclusivamente di agire ed operare per il mantenimento di una piattaforma di stabilità e di posizioni della classe dominante.

Lo sperpero, la corruzione, lo scarso senso di moralità pubblica e privata costituiscono gli aspetti esteriori del fenomeno alla cui base la faciloneria e la improvvisazione, l'incompetenza e la spregiudicatezza assurgono a metodo costante di indirizzo politico.

In tali condizioni una politica economica in senso autarchico è una farsa grossolana. Sono queste le ragioni di ordine generale che ci inducono a ritenere che il disegno di legge non risponde alle finalità che lo hanno determinato.

Ma vanno anche sottolineati i motivi particolari, rilevabili dal contesto delle norme, a far ritenere che il disegno di legge non può nè incoraggiare l'iniziativa privata nè favorire una più intensa attività delle ricerche.

E vanno appena indicate le ragioni esposte nella relazione di minoranza, per la nostra parte, innanzi alla Camera dei deputati.

Abbiamo sostenuto che al disegno di legge vanno mosse tre critiche fondamentali: 1) con una serie di disposizioni apparentemente logiche e di limitata importanza riflettenti la forma dei permessi, la loro non contiguità e la restri-

zione parziale delle aree, si viene a creare una situazione materiale tale da rendere assolutamente impossibile, dopo solo pochi anni, lo svolgimento delle ricerche; 2) si permette all'Ente di Stato di accaparrare delle aree molto più vaste di quelle che esso, allo stato, può effettivamente valorizzare in contrasto con le esigenze della economia nazionale che richiedono la più rapida valorizzazione di ogni area; 3) si scoraggiano i ricercatori perchè si nega loro di godere un premio proporzionato al rischio corso ed al capitale investito.

D'altra parte non si può rigorosamente affermare, come è detto nella relazione governativa, che il decreto-legge accetta il principio della sostanziale parità di condizioni tra l'Ente di Stato ed i ricercatori privati in una situazione di fondamentale concorrenza ed in base ad un efficace contemperamento fra l'interesse generale e quello privato.

Basterebbe rilevare che l'E.N.I. ha già conseguito l'accaparramento del sottosuolo più ricco di risorse energetiche; può ottenere qualunque estensione di permessi nella penisola; fruisce di privilegi fiscali; non è soggetto a limiti nei permessi di ricerca e non deve osservare per le concessioni il limite di 80 mila ettari imposto ai privati; può conseguire la concessione diretta — e cioè senza procedimento di asta — delle fasce contornanti la concessione dell'Ente di Stato.

La nostra parte con la presentazione di emendamenti sostanziali ha tentato di modificare la legge per renderla operante, ma inutilmente. La legge resterà qual'è, essendo da escludere ogni possibilità di modifiche in questa sede, in quanto il centro democratico e la sinistra hanno concordemente deciso di varare la legge così com'è, e senza modificazioni. (*Interruzione del senatore Crollalanza*).

In tali condizioni la discussione sul disegno di legge, fissata negli ultimi giorni di attività parlamentare dell'anno che muore, ha un carattere soltanto formale e la nostra parte altro non potrà fare che prenderne atto, non per una protesta, ma per denunciare alla pubblica opinione il fatto della costante collusione fra centro e sinistra sul piano legislativo, intesa che, dal momento iniziale del processo legislativo, va fino al varo delle leggi.

Sono queste in sintesi le ragioni per le quali la nostra parte non può esprimere voto favorevole al disegno di legge. Siamo convinti che esso è inutile e non consentirà progressi rimarchevoli. Ad ogni modo dichiariamo che ogni iniziativa veramente seria e concludente, destinata a favorire e potenziare il settore, ogni iniziativa inquadrata in un piano organico e finanziario, ci troverà senza dubbio consenzienti, sensibili come siamo al problema, desiderosi come siamo che venga affrontato e risolto. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano necessario, doveroso e quanto mai urgente, rimuovere tutti gli ostacoli, tutte le resistenze, e tutte le difficoltà che si oppongono in maniera preoccupante, stranissima e quasi inesplicabile alla integrale, feconda, attesissima applicazione, in tutta la Calabria della legge speciale n. 1177 del 26 novembre 1955, dopo più di un anno dalla sua approvazione e ciò non solamente in considerazione del ritardo e dell'incertezza nell'inizio dei lavori del primo periodo; del contrasto, delle interferenze e degli attriti esistenti fra i vari organi preposti alla attuazione della medesima legge; della ventilata, probabile minaccia di riduzione degli stanziamenti da parte, oltre che della Cassa per il Mezzogiorno, dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste (il che comprometterebbe la finalità stessa della legge, la quale deve essere integrativa e non sostitutiva), delle somme stanziate, che sono di quasi 100 miliardi inferiori al gettito complessivo delle addizionali (il che ripeterebbe l'atroce

beffa vericatasi con le addizionali istituite in occasione del cataclisma del 1908), ma anche, e soprattutto, in considerazione della mancata compilazione di un preciso, chiaro, inequivocabile piano regolatore delle opere, che debbono specialmente tendere alla definitiva sistemazione idraulico-forestale dei 150 torrenti della Calabria, i quali potranno essere completamente sistemati — come dimostrano alcuni preziosi studi fatti, ed alcune opere eseguite in proposito, e felicemente collaudate da oltre 70 anni — soltanto se agli sbarramenti da costruire a monte in ogni bacino, si accompagnino a valle argini ristrettissimi e capaci di contenere la massima piena, e imbrigliamenti frequentissimi e spinti fino alla foce, che, non consentendo nè l'innalzamento del livello dell'alveo, nè l'erosione di esso, determinino quell'equilibrio stabile del torrente — che è *conditio sine qua non* della totale sistemazione di esso — e trasformino i bacini torrentizi da punti di pericolo mortale per gli abitanti delle valli, in centri rigogliosi di vita, di pace e di prosperità per tutte le popolazioni interessate (229).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dai giornali in data odierna e cioè che il Sottosegretario di Stato allo Spettacolo onorevole Brusasca, appreso che il Piccolo Teatro della città di Milano ha effettuato delle recite a condizioni di favore, agli iscritti del P.C.I., del P.S.I. e di altri partiti, ha immediatamente disposto la sospensione dei contributi governativi, già deliberati nei riguardi del Teatro stesso, salvi gli ulteriori provvedimenti del caso.

L'interrogante rileva che molte imprese dello spettacolo sono largamente sovvenzionate dallo Stato, pur costituendo esso la negazione assoluta della tradizione culturale italiana, tanto da incanagliare il pubblico, sia per quanto si attiene al gusto estetico come al costume morale. Tristo è l'esempio di sedicenti attori ed attrici che arricchiscono sfacciatamente col denaro che è di tutti i contribuenti esibendosi in forme e modi che nulla hanno a che vedere con l'arte, mentre veri e nobili artisti sono lasciati nella più umiliante povertà.

Rileva che il « Piccolo » di Milano ha raggiunto la più perfetta espressione artistica e che ha assolto alla vera funzione del teatro che dovrebbe sempre essere educativa, facilitando l'accesso allo spettacolo delle masse meno abbienti, raccolte anche in partiti politici, come è nel diritto dei cittadini di un Paese, che nella sua Costituzione dichiara solennemente di essere retto a sistema democratico.

L'interrogante chiede se la Presidenza del Consiglio dei ministri ritiene che la sospensione del contributo governativo e l'implicita minaccia di altri provedimenti, corrisponda a criterio di giustizia (1004).

MERLIN Angelina.

Al Ministro della difesa, per conoscere: 1) i motivi, per cui le pratiche di pensione privilegiata ordinaria stagnano per più anni negli uffici di codesto Ministero, il che non può trovare una sufficiente spiegazione nè nella eccezionalità o nell'enorme numero delle pratiche, come per le pensioni di guerra, nè nella improvvisazione degli uffici; 2) perchè ai parlamentari, che richiedono notizie, si risponde, quando si risponde, con generiche e vaghe informazioni da parte del Sottosegretario. Si fa presente che queste informazioni sono necessarie, perchè le sole che arrivano agli interessati, i quali, nella maggior parte dei casi, non si rivolgerebbero ad esse, se il corso della pratica fosse più snellito o se l'Ispettorato delle pensioni curasse di mettere gli interessati al corrente delle varie fasi di esso; 3) se è a conoscenza che alcune pratiche da più di cinque anni attendono la definizione, con l'aggravante che il militare è morto in servizio e per causa di servizio (1005).

RUSSO Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere anzitutto per quali motivi siano state totalmente escluse — con grande e dolorosa sorpresa per le popolazioni interessate e a malgrado delle vibrate proteste da parte della stampa più autorevole — dalla ripartizione dei fondi, dovuti al recente e cospicuo prestito fatto dalla Banca internazionale della ricostruzione, intere zone meritevoli di particolari aiuti ai fini dello sviluppo industriale, come la Calabria, la Puglia e la Lucania, e inoltre se non si possa procedere a una nuova, più giusta e perequatrice ripartizione dei detti fondi, e infine se non si ritenga opportuno, necessario e addirittura doveroso ripartire a favore di dette zone, con maggiore larghezza e con un criterio equitativo di compensazione, almeno i fondi che sono a disposizione e di competenza dell'Isveimer (1006).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda opportuno, ed addirittura necessario, provvedere alla rapida sistemazione dell'ottimo personale delle navi traghetto che, in molti casi da numerosi anni, presta servizio saltuariamente, quanto stranamente, e cioè per trenta giorni soltanto, salvo ad essere poi sistematicamente sbarcato per venti e più giorni; e ciò allo scopo preciso, quanto quasi incredibile, di non far acquistare il diritto alla sistemazione in pianta stabile, giusta le disposizioni vigenti tanto presso la Marina mercantile, quanto presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (1007).

BARBARO.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intende adottare per impedire che venga definitivamente chiusa la scuola Carpentieri e Meccanici di Pozzuoli, che in oltre 56 anni di vita ha educato tanti provetti maestri d'arte. Sembra che i vari Enti che provvedevano inizialmente ad aiutare il Comune nelle opere per il sostentamento della scuola, abbiano cessato man mano di versare i loro contributi.

E se non credono che sia il caso di approvare e realizzare il progetto da tempo sottoposto al Consorzio per l'istruzione tecnica di statalizzazione della scuola (1008).

VALENZI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per porre rimedio alla grave situazione che si va sempre più determinando per il porto di Napoli. Infatti, la crisi del canale di Suez ha duramente colpito il nostro più grande porto meridionale, sia per la sensibile diminuzione dei traffici petroliferi, che costituiscono il maggiore tonnellaggio dei prodotti in importazione ed esportazione, sia per la soppressione dello scalo di Napoli deciso dalle Società di navigazione di Stato della Turchia, sia per la sospensione dell'approdo delle navi dell' « Orient-Line », sia per la preoccupazione che sollevano la sorte di diverse linee, come quelle per Bengasi, della « Tirrenia ». Quali risposte il Ministro intende dare alle richieste che il Comitato di difesa del porto di Napoli ha avuto occasione di avanzare, allo scopo di dare nell'attuale momento, un po' di respiro al grande scalo? (1009).

VALENZI.

Al Ministro dei trasporti per far conoscere: 1) in base a quali criteri ed elementi viene disposta la determinazione dei treni rapidi, direttissimi, diretti ecc.; 2) se, considerati gli aspetti negativi della disposizione non ritenga giusto evitare l'applicazione di supplemento-prezzo per determinati treni, classificati rapidi, i quali, in genere, e specialmente nelle linee della Sicilia, marciano a velocità medie inferiori a quelle di altri treni classificati direttissimi, diretti o addirittura accelerati (1010).

ASARO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro il funzionario di polizia che il 22 no-

vembre 1955, durante una pacifica manifestazione di operai e di impiegati raccolti di fronte alla Camera del lavoro di Roma per chiedere occupazione e aumenti salariali, ha fatto deliberatamente uso di mezzi repressivi violenti e incivili, al solo scopo di impedire che dei liberi cittadini accompagnassero in Prefettura una loro delegazione; e se non ritenga che in questi casi l'ordine pubblico non risulti ben più seriamente turbato da simili misure di polizia, che hanno causato il ferimento di oltre cinquanta cittadini, che non dalla volontà dei manifestanti di fare legittimo e disciplinato ricorso alle pubbliche autorità. (*Già orale n. 742*) (2546).

DONINI, ROVEDA.

Al Ministro del tesoro, per avere notizie sulla riliquidazione della pensione di guerra Iscr. 5.881.485 Borsoi Giovanni fu Sebastiano, classe 1915, il 5 luglio 1954 a nuova visita medica collegiale assegnato alla categoria 1ª (2547).

GIACOMETTI.

Al Ministero del tesoro, per sapere se è stata disposta la liquidazione della pensione di guerra all'ex partigiano Bernardi Giovanni fu Giovanni, classe 1922 (2548).

GIACOMETTI.

Al Ministro del tesoro, per avere notizie sulla liquidazione della pensione di guerra all'ex militare Bosa Pietro di Sebastiano, classe 1904, assegnato alla categoria 8ª (2549).

GIACOMETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stato riconosciuto il diritto alla pensione di guerra all'inabile a qualsiasi lavoro Simionato Luigi fu Angelo, fratello del caduto Dorino, nell'ultima guerra, essendo venuto a mancare il sostegno della madre pensionata, ora deceduta (2550).

GIACOMETTI.

Al Ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare iscritto n. 1331344 Marzaro Luigi fu Giuseppe (2551).

GIACOMETTI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui, lungo la rotabile provinciale feltrina, che è la più importante arteria collegante la provincia di Belluno con la pianura veneta, dopo oltre due anni dall'inizio dei lavori, rivolti ad eliminare ben quattro passaggi a livello, che intralciano enormemente l'intenso traffico in pochi chilometri di percorso, mediante la costruzione di un nuovo tracciato stradale con due cavalcavia, mentre tale tracciato si può considerare pressochè ultimato, non è stata proseguita l'opera, per la congiunzione del nuovo percorso proprio nei due punti di attraversamento della linea ferrata.

Data l'importanza della variante stradale, la quale ha legittimato a suo tempo l'approvazione e l'intrapresa dei lavori, si rende indispensabile eliminare, con ogni urgenza, gli ostacoli e gli intralci che si oppongono al completamento dell'opera, la quale è in tale stato avanzato ormai, che ogni ulteriore remora si risolve, fra l'altro, in un danno per il lavoro già compiuto (2552).

GRANZOTTO BASSO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se la dispensa dall'esame di stato per i laureati negli anni dal 1954 al 1956 che risultino essere occupati, possa estendersi anche ai laureati che trovandosi sotto le armi non hanno avuto la possibilità di procurarsi una occupazione (2553).

BARDELLINI.

Al Ministro della difesa, premesso che in conseguenza degli avvenimenti bellici del 1943 rimasero nelle varie stazioni dell'Arma della Tripolitania circa 180 fra sottufficiali e carabinieri per il mantenimento dell'ordine pubblico e che gli stessi continuarono a rimanere

in tale posizione anche dopo l'occupazione della Libia da parte delle truppe britanniche:

considerato che con legge n. 496 del 16 marzo 1946 è stata prevista la corresponsione della indennità coloniale e degli assegni spettanti per licenze maturate e non fruite al personale civile rimasto sul posto all'atto della occupazione britannica;

ritenuto che il personale dell'Arma dei carabinieri non debba avere trattamento diverso da quello previsto per il personale civile suddetto;

il sottoscritto prega di far conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la ingiustificata discrepanza e se a tale proposito si sia già espressa l'apposita Commissione interministeriale che avrebbe dovuto prendere in esame la questione, la cui risoluzione riveste ormai carattere d'urgenza (2554).

TADDEI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — L'onorevole Ministro, il 20 aprile 1956, rispondendo ad una mia interrogazione che chiedeva di conoscere se era già stato compilato l'apposito elenco delle malattie specifiche della vecchiaia, a norma dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 692, così si è espresso: « Assicuro la S. V. Onorevole che essendo stata ultimata la compilazione dell'elenco delle malattie specifiche della vecchiaia — di cui alla legge citata nell'interrogazione — trovasi ormai in via di emanazione il decreto ministeriale che approva l'elenco sopra indicato ».

Poichè sino a questo momento tale decreto non è stato emanato ed in considerazione che la mancata applicazione della legge ha portato e porta grave danno ai vecchi pensionati, chiedo di conoscere quando si intende ottemperare ai disposti della citata legge (2555).

FIORE.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se risponda a verità che alcune linee di navigazione sovvenzionate (32 Periplo Italico Celere, 33 Periplo Italico Commerciale, 37 Tirreno Nord-Europa, 6 Tirreno Sardegna-Sicilia) facenti capo ai porti della Sicilia debbano essere soppresse con gravissimo danno per la economia dell'Isola, per gli equipaggi che verrebbero licenziati e per il personale portuale; e, nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere per scongiurare tale grave danno (2556).

ARCUDI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i motivi per cui con la ordinanza ministeriale del 26 giugno 1956, dettante nuove norme sull'assistenza a favore dei profughi, sono stati sospesi dall'assistenza i profughi dall'estero e in special modo quelli che provengono dall' Egitto i quali avendo lasciato tutti i loro beni in territorio straniero e ciò a causa della guerra, vivono oggi in Italia nella più squallida miseria; e ciò soprattutto in considerazione del fatto che trattasi solamente di qualche centinaio di profughi d'Egitto e dall'estero i quali ancora non hanno trovato una sistemazione in Italia e che ancora non hanno raggiunto gli anni dieci di permanenza in Italia (2557).

BARBARO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se il pensionato di guerra, iscrizione 5.407.744, Da Ros Giovanni fu Andrea, classe 1887, avrà la liquidazione degli arretrati di pensione per la morte del figlio Angelo caduto sul fronte balcanico (2558).

GIACOMETTI.

Al Ministro del tesoro, per avere notizie sulla pratica di pensione di guerra di Da Ros Pietro fu Giacomo, classe 1903, il quale dopo la visita medica collegiale del 15 luglio 1952 attende la liquidazione della 7ª categoria assegnatagli a Venezia (2559).

GIACOMETTI.

Al Ministro della difesa, per sapere se è stata avviata la pratica di pensione dell'ex militare Dalla Lana Florindo di Angelo, classe 1929, riconosciuto invalido per servizio dalla Commissione medica dell'ospedale militare di

Genova il 6 agosto 1954, trasmessa dalla Direzione generale pensioni di guerra del Ministero del tesoro al Ministero della difesa-esercito, per competenza (2560).

GIACOMETTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene che il costo delle tessere E.N.A.L. elevato per il 1957 a lire 1.000 non sia troppo elevato per gli operai delle zone a reddito più basso e se non ritiene sia il caso di differenziare questo costo, rapportandolo alle condizioni economiche degli operai per poter dare anche a quelli delle zone agricole più depresse la possibilità di fruire degli svaghi educativi (2561).

BARDELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intende adottare per promuovere la ripresa delle esplorazioni per la ricerca dei resti dell'antica Oplonti nei pressi di Torre Annunziata nella provincia di Napoli. Nel 1934 furono intrapresi gli scavi di Oplonti sotto il patrocinio della Accademia Ercolanese. Circa un secolo prima erano stati rinvenuti dei ruderi dell'antica stazione romana di Oplontum situata a circa 10 chilometri da Ercolano nel corso della costruzione della ferrovia tra Torre Annunziata e Torre del Greco. Da tempo, ormai, questi lavori di disotterramento, a parere dei più noti archeologi, dovrebbero essere ripresi per portare alla luce tesori inestimabili della antichità (2562).

VALENZI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se ritiene o meno opportuno disporre che il treno destinato agli studenti, i quali frequentano il liceo-ginnasio di Locri, anzichè partire da Roccella Jonica, parta dalla stazione di Monasterace-Stilo, in modo da consentire a tutti gli studenti di Monasterace, Stilo, Riace, Caulonia e comuni viciniori, di servirsi dello stesso, anzichè essere costretti a servirsi del treno ordinario, il quale passa da detta stazione alle ore 5,26 di ogni mattina e quindi costringe quei poveri ragazzi ad alzarsi molto presto, specie nelle ore rigide di inverno.

Si tratta di un grave inconveniente, il quale, con un po' di buona volontà, potrà essere eliminato (2563).

AGOSTINO.

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non si debba finalmente provvedere in merito alle reiterate richieste di numerosi centri della Basilicata e della Calabria per la costruzione della strada del Monte Pollina, indispensabile per alleviare con l'intensificazione dei traffici e col turismo conseguente la miseria delle popolazioni di questa zona Calabro-Lucana.

Il tracciato della lunghezza di appena 38 chilometri secondo i progetti esistenti presso la Cassa del Mezzogiorno allaccerebbe Terranova del Pollino con Castrovillari attraversando boschi incantevoli ed altipiani meravigliosi necessari al turismo meridionale e per di più fornirebbe cantieri di grande operosità per i lavoratori dei suddetti centri endemicamente disoccupati.

Impongono la strada oltre le tradizioni comuni di vita e di costumi di Calabria e di Lucania il compimento di un'opera di importanza capitale per allacciare rapidamente due zone fra le più depresse del Mezzogiorno dove interi paesi della provincia di Cosenza (Castrovillari, Cassano, Francavilla, Cerchiara, Corigliano) ed altri della provincia di Potenza (Terranova, Francavilla sul Sinni, Senise, Chiaromonte, Roccanova, Santarcangelo) avrebbero il loro sbocco naturale indispensabile alle loro attività (2564).

MASTROSIMONE.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se a favore del signor Ferri Giovanni fu Francesco, nato il 7 dicembre 1896, padre di Luciano morto in guerra, sono pervenuti al Ministero gli atti di informazione richiesti sulle condizioni economiche del richiedente, per poter beneficiare al medesimo la pensione relativa (2565).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione a favore della signora Ambrosini Rosa di Urbino, madre di Remo, partigiano combattente, deceduto il 24 marzo 1945 (2566).

CAPPELLINI.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. Chiedo che sia data sollecitamente risposta alla interrogazione da me rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno (1006).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio a voler riferire al Presidente del Consiglio e al Ministro interessato la richiesta del senatore Barbaro.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Riferirò senz'altro.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 19 dicembre 1956.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) (1768) (*Approvato dalla Camera de deputati*)

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C, e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C (1769) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (1605) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

III. Discussione dei disegni di legge:

1 PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza

approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la Procedura civile, firmata all'Aja il 1° marzo 1954 (971) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

9. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti